il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969

Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 12 - 4 aprile 2019**

Relazione di Andrea Cammilli alla Riunione allargata della Commissione di massa del CC del PMLI

BILANCIO CRITICO E AUTOCRITICO DEL LAVORO SVOLTO DAI MARXISTI-LENINISTI AL XVIII CONGRESSO NAZIONALE DELLA CGIL

PAGG. 2-3-4-5

Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione di massa del CC del PMLI introduce la Riunione allargata della Commissione di massa, svoltasi il 23 marzo 2019

Contro il provocatorio corteo nazionale dei fascisti di FN

OLTRE 5MILA ANTIFASCISTI IN PIAZZA A PRATO

Prato, 23 marzo 2019. Manifestazione antifascista contro Forza nuova. In primo piano i cartelli e le bandiere del PMLI tenuti alti della delegazione di compagne e compagni, simpatizzanti e amici organizzati dalla Cellula "G. Stalin" di Prato (foto Il Bolscevico)

Grande vittoria del fronte unito antifascista costituito da oltre 69 associazioni, partiti e movimenti. Raccolte oltre 20 mila firme on line. Impeccabile ed esemplare il servizio d'ordine della CGIL. Giornalisti schedati. La procura ha aperto un'inchiesta per apologia del fascismo

GRANDE UNITÀ CON L'ANPI DALLA CGIL, PD, ASSOCIAZIONI CATTOLICHE AL PMLI

PAGG. 8-9

I GIORNALI IGNORANO L'IMPORTANTE EVENTO

Sfilano in 150 mila a Roma per il clima e contro le grandi opere

Presenti tutti i Comitati e i movimenti locali con in testa i NoTav. Fischi al governo e a Di Maio, definito "Gigi La Frottola". Un cartello: "Più pinguini meno Salvini"

IL PMLI DIFFONDE UNA LETTERA APERTA ALLE AMBIENTALISTE E AGLI AMBIENTALISTI

PAG. 13

Elezioni regionali in Basilicata del 24 marzo 2019

QUASI IL 47% DELL'ELETTORATO DISERTA

Dopo 24 anni la destra strappa il potere al "centro-sinistra". Tonfo del M5S dopo Trento, Friuli, Molise, Abruzzo e Sardegna. Il candidato PD ex fascista, il candidato M5S imprenditore ex FI

(IL SERVIZIO SUL PROSSIMO NUMERO)

Presentata in Consiglio dei ministri la bozza per l'"autonomia differenziata"

AVANZA LA "SECESSIONE DEI RICCHI" ANCHE IN EMILIA-ROMAGNA

Insieme la Lombardia e il Veneto guidati dalla Lega e l'Emilia-Romagna a guida PD

PAG. 11

SULLA MORTE DI LORENZO ORSETTI

Cordoglio, dissenso politico

PAG. 10

Il mio parere sul Documento del Comitato centrale del PMLI sulla Terza Internazionale

"Il documento del CC del PMLI sulla Terza Internazionale è una sintesi storica e politica di grande prestigio"

"Il tema del revisionismo è il cuore pulsante del paragrafo sulla futura internazionale marxista-leninista"

di Gior - Roma

PAG. 12

Relazione di Andrea Cammilli alla Riunione allargata della Commissione di massa del CC del PMLI

BILANCIO CRITICO E AUTOCRITICO DEL LAVORO SVOLTO DAI MARXISTI-LENINISTI AL XVIII CONGRESSO NAZIONALE DELLA CGIL

Saluto calorosamente tutte le compagne e i compagni che sono qui presenti, a partire da chi non gode di buona salute e chi è venuto da più lontano. Vi ringrazio anzitutto perché avete dovuto fare dei sacrifici per poter venire, considerando che ognuno di voi è impegnato politicamente su altri fronti, oltre a quello sindacale. Ringrazio la Commissione di organizzazione e i compagni fiorentini in generale che ci hanno permesso di svolgere al meglio questa riunione nei locali della Sede centrale del Partito.

Apriamo questa riunione salutando calorosamente tutti coloro che parteciperanno alle manifestazioni nazionali che si svolgeranno oggi a Prato e a Roma. La prima contro la marcia dei fascisti nella città toscana, la seconda per il clima e contro le grandi opere inutili.

Sono passati circa due anni e mezzo dalla precedente riunione della nostra commissione, era il settembre 2016. In questo lasso di tempo si sono succeduti una miriade di avvenimenti; tra i principali ne metterei in evidenza due. Il primo, anche in ordine cronologico, si tratta dell'avvicendamento alla guida del governo borghese, passata dalle mani del duce democristiano Renzi, rovinosamente caduto in disgrazia, a quelle dei due ducetti Salvini-Di Maio che hanno dato vita a un pericoloso governo nero Lega-5 Stelle, insediatosi dopo una lunga trattativa e che ha come presidente del consiglio il prestanome Giuseppe Conte.

Un governo che ha fatto subito scempio della Costituzione, forzando le regole e la prassi consolidata nella formazione dei nuovi esecutivi. Un governo con una maggioranza legata da un inedito "contratto", guidato da un direttorio composto dai due vice-premier e il ministro dell'Economia Tria, con un Salvini che si muove come il vero presidente del Consiglio e che porta avanti una politica razzista e fascista così arrogante da far impallidire i passati governi guidati dal neoduce Berlusconi.

L'altro avvenimento di rilievo è stato lo svolgimento del 18° congresso nazionale della Cgil tenutosi a fine gennaio che ha visto, tra le altre cose, il cambio della guardia del segretario generale da Susanna Camusso a Maurizio Landini. Per i compiti di questa Commissione noi ci concentreremo più su questo tema, anche se non potremo ignorare quello che è successo dopo il voto delle elezioni politiche del 4 marzo 2018 e il nuovo quadro politico che si è formato.

Già da queste prime considerazioni possiamo capire che i motivi per riunire la Commissione di massa non mancavano. È emersa quasi come una esigenza "naturale", maturata attraverso gli stimoli che hanno pervaso tutto il Partito. Ci tengo a sottolineare che la Commissione ha ricevuto segnali in questo senso sia dall'alto che dalla base. Il Segretario generale compagno Giovanni Scuderi, con la lungimiranza che lo contraddistingue, ha sollecitato questa riunione già alcuni mesi fa, per fare il punto sul congresso Cgil e sulla nostra partecipazione.

Colgo l'occasione per ringraziarlo, per le sue sollecitazioni, le sue preziose indicazioni, per la sua concreta collaborazione alla riuscita di questa riunione e alla stesura stessa della relazione che leggerò. Altrettanto mi preme sottolineare che alcuni compagni molto attivi durante il percorso congressuale hanno espresso l'esigenza di ritrovarsi per fare un quadro generale della situazione e del nostro lavoro sindacale. Un buon segnale, che denota, almeno in taluni compagni, la voglia di fare e di scambiare le proprie esperienze.

Perché facciamo questa riunione?

Non importa tirare in ballo lunghi e complessi documenti del Partito. Basta restare a quel trafiletto che appare periodicamente sul Bolscevico, quelle "5 cose concrete per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso", poche righe ma che indicano chiaramente la strada che dobbiamo percorrere.

1) Facciamo un bilancio critico e autocritico sul lavoro svolto

2) Riflettiamo su ogni elemento della parola d'ordine "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi" e su ciascuno di essi stabiliamo cosa dobbiamo fare negli ambienti e nei movimenti in cui operiamo

3) Sviluppiamo il lavoro di massa, specie sindacale, studentesco e femminile

4) Pratichiamo una larga politica di fronte unito ricercando alleanze in particolare con i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello

5) Teniamo sotto tiro il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio.

Noi cercheremo esattamente di fare quello che ci ha indicato il Partito, cioè sederci intorno a un tavolo per mettere in pratica quelle indicazioni che servono a sviluppare e far crescere il PMLI. Possiamo farlo bene o male questo dipenderà da noi, nei limiti dell'attuale situazione oggettiva.

Non sarà sfuggito a nessuno di voi che quando si parla di sviluppare il lavoro di massa si indicano tre settori in particolare, e il primo è proprio quello sindacale, il nostro. Voglio altresì ricordare che nelle tesi dell'ultimo Congresso del Partito si legge: "Al primo posto del lavoro di massa del PMLI sta il lavoro tra la classe operaia e, quindi, il lavoro nel suo principale organismo di massa, il sindacato."

Occorre capire bene fino in fondo queste parole. A volte si ha la sensazione che tra alcuni compagni, il fatto che la Cgil e i sindacati siano oramai delle strutture colluse con i governi e gli industriali e non difendano fino in fondo i lavoratori, giustifichi non solo il nostro giusto disprezzo verso i dirigenti sindacali, ma anche il nostro disinteresse a lavorare in tali organizzazioni, soprattutto nella CGIL e solo in casi particolari in un "sindacato di base".

Questa non è una novità, nel passato vi sono stati compagni simpatizzanti che non volevano prendere la tessera della CGIL, un comportamento che il Partito giudica profondamente sbagliato. Il sindacato è una organizzazione di massa e la Cgil è la più antica e più grande in Italia e tra le maggiori in Europa. Ha più di 5 milioni di iscritti, è diffusa capillarmente su tutto il Paese, raggruppa al suo interno tanti lavoratori e pensionati.

Già questi dati ci devono far comprendere come sia importante lavorare politicamente al suo interno. Beninteso con la nostra linea, stando sempre bene attenti a non farci risucchiare dalle posizioni maggioritarie che si rifanno al riformismo, e sempre più al collaborazionismo e corporativismo. Credo però che non si possa accusare il PMLI di questo perché il nostro Partito è sempre stato molto critico verso la Cgil e da tempo ha dichiarato questa organizzazione irriformabile e ha proposto un nuovo tipo di sindacato.

Detto questo, dobbiamo però porci il problema di cosa fare oggi, nella situazione politico-sindacale che ci troviamo di fronte tutti i giorni. Oggi il tema non è scegliere in quale organizzazione sindacale militare finché non saranno mature le condizioni per realizzare dal basso il Grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati. Il Partito ribadisce che i marxisti-leninisti militanti e simpatizzanti del PMLI, a parte casi particolari, aderiscono alla Cgil. A questo proposito invitiamo tutte le compagne e compagni, lavoratori e pensionati, che ancora non l'hanno fatto, ad iscriversi alla CGIL.

Una scelta rafforzata dal naufragio dei cosiddetti "sindacati di base", incapaci di trovare un minimo di unità e sempre più divisi e frammentati, che allo stesso modo dei confederali palesano mali quali la mancanza di democrazia, l'inamovibilità dei dirigenti, l'arrivismo e l'attaccamento alle poltrone, unite all'ingerenza dei vari partitini e organizzazioni trotzkiste.

Andrea Cammilli dirige lo spezzone del PMLI durante la manifestazione nazionale della Fiom a Roma il 28 marzo 2015 (foto Il Bolscevico)

La nostra partecipazione al percorso congressuale

Il motivo per cui siamo qui è fare il bilancio del nostro lavoro sindacale più recente. In particolare in riferimento al XVIII Congresso nazionale della CGIL. Con uno sguardo rivolto a quello che abbiamo fatto, nel bene e nel male, e al tempo stesso guardando al futuro, nel tentativo di progredire sul fronte sindacale e sul nostro rapporto con la classe operaia, che al momento attuale è molto indietro anche se le responsabilità non sono nostre.

Ognuno di noi ha fatto del proprio meglio, alcune volte abbiamo svolto un ottimo lavoro, altre volte meno. Dobbiamo quindi fare tutti una riflessione, armati della critica e dell'autocritica. Essendo a capo di questa Commissione intendo partire dalle mie responsabilità. Dobbiamo ammettere che non c'è stato quel coordinamento e direzione di chi si è trovato a svolgere il lavoro sindacale, e in particolar modo in riferimento alla partecipazione alle varie fasi congressuali. Queste considerazioni tengono in conto quanto era stato deciso nella precedente riunione della Commissione.

Dovevamo allestire una "cabina di regia" dove il responsabile avrebbe dovuto coordinare tutti i compagni impegnati nel congresso. Questa doveva avere dei compiti di direzione, ossia dare le indicazioni e aiutare nelle scelte. Parlo di indicazioni pratiche. Ad esempio di quale commissione congressuale è meglio far parte? Come votare sui documenti politici? È utile proporre degli emendamenti? Come rapportarci agli altri delegati de "il sindacato è un'altra cosa"? Su che cosa è bene concentrare i nostri interventi? E così via. Una cabina di regia che non aveva il compito di dettare ordini, ma che doveva aiutare i compagni a risolvere le problematiche del percorso congressuale.

Magari alcuni compagni non ne avevano e non ne hanno avuto bisogno, ma per altri invece questo poteva essere un buon aiuto e uno stimolo a fare meglio. Il Responsabile della Commissione doveva

informarsi direttamente con i compagni interessati, cercarli uno a uno, direttamente e/o con l'aiuto del Centro del Partito quando non si conosceva bene la situazione di particolari compagni o Cellule, in modo da poter chiedere dei loro congressi, ascoltare i loro dubbi.

Questo non è stato fatto. Non è stato svolto il normale ruolo di direzione che si richiedeva al Responsabile della commissione. Anziché assumere un ruolo di avanguardia, propositivo, si è lasciato che i compagni si arrangiassero da soli, entrando in causa soltanto quando è stato sollecitato, ripetendo lo stesso atteggiamento, da noi profondamente e giustamente criticato, messo in campo dall'area de il Sindacato è un'altra cosa.

Quando la Commissione di massa è intervenuta, lo ha fatto solo sotto la sollecitazione del Centro. Non c'è niente di strano nel fatto che il Segretario generale "controlli" le varie istanze e Commissioni e gruppi di lavoro Centrali del Partito e le solleciti a dare il massimo, anche questo rientra nelle sue competenze in qualità di massimo dirigente. Non è però un buon segno che debba sempre sopperire alle mancanze di compagni che hanno un ruolo dirigente e che debbono essere pungolati in continuazione.

Evidentemente non c'è stata fino in fondo quell'assunzione di responsabilità, quella intraprendenza, quella centralizzazione, richieste ai dirigenti marxisti-leninisti. Un atteggiamento figlio della scarsa preparazione politica generale e della scarsa conoscenza del proprio settore in cui invece dovremmo essere degli esperti rossi. Solo chi ha una profonda dimestichezza con le tematiche che gli sono state affidate, unite ad un'ottima padronanza della linea del Partito, è in grado di essere propositivo e di svolgere efficacemente il ruolo dirigente. Altrimenti si è titubanti e si finisce inevitabilmente per essere al traino degli avvenimenti. E questo è quanto è successo.

Criticare e vedere i difetti e le mancanze altrui è più facile che vedere le proprie. Quindi se ci sono delle critiche da fare al Responsabile della Commissione queste sono benvenute e, se sono fondate, saranno accolte sicuramente, con lo scopo di farne tesoro. Il Responsabile però non può esimersi da portare anch'egli delle critiche, fatte in ogni caso nell'interesse del Partito, di questa Commissione e degli stessi compagni qui presenti, e anche di chi avrebbe dovuto esserci. Qualcuno, come il compagno Alberto, è giustificato.

Sul numero 25 del 5 luglio 2018 "Il Bolscevico" pubblicava le indicazioni della Commissione di massa relative al XVIII Congresso della Cgil dal titolo: **"**Essere attivi, preparati, combattivi e propositivi, ai congressi di base della Cgil, fare fronte unito con il sindacato è un'altra cosa". Vi si poteva leggere l'invito a partecipare ai congressi si base, cioè i congressi svolti nei luoghi di lavoro.

Un invito da non prendere sottogamba poiché la nostra attività sindacale deve partire anzitutto dal nostro luogo di lavoro. Vi erano spiegati anche altri motivi per cui era importante partecipare. Tra questi il fatto che a questo livello si ha il maggiore contatto con i lavoratori, mentre a mano a mano che saremmo andati avanti sarebbe aumentato il numero di funzionari, dirigenti e "addetti ai lavori". Senza contare che se non vi si partecipava non avremmo potuto nemmeno accedere ai congressi successivi e conseguentemente essere esclusi dal dibattito.

Già in questa fase possiamo rilevare l'assenza di diversi lavoratori e pensionati del PMLI al Congresso della CGIL. Mi vengono in mente i casi di Firenze, Prato, Milano, tanto per citare alcune città. Perché questo è avvenuto? Possiamo tirare in ballo il Responsabile della Commissione per non aver stimolato ulteriormente i compagni, ma non è sufficiente. Per fare un parallelo, ad esempio in occasione dell'ultimo Congresso dell'Anpi (2016), in molte città i compagni vi parteciparono attivamente. Eppure non ci furono appelli o indicazioni particolari, bastarono le linee generali del Partito a lavorare nelle organizzazioni di massa affinché i compagni si attivassero.

Cosa che invece non sempre è avvenuta per il Congresso della Cgil, nonostante la Commissione di massa, pur con tutti i suoi limiti, delle indicazioni le avesse date, e documenti e interventi al riguardo fossero stati prodotti e apparsi sul nostro giornale. Evidentemente tra i compagni è ben presente la consapevolezza di dover far parte integrante delle organizzazioni di massa antifasciste, mentre lo è meno quella di lavorare attivamente nelle organizzazioni sindacali.

Questo atteggiamento deve cambiare. Lo ripetiamo per l'ennesima volta: il lavoro tra la classe operaia e tra i lavoratori sta in cima ai pensieri del nostro Partito, di conseguenza anche il lavoro dentro alla maggiore organizzazione di massa che li rappresenta, ossia il sindacato e la Cgil in particolare. Non è ammissibile che un compagno lavoratore tralasci questo tipo di attività, altrimenti ci rimangiamo tutta la linea del Partito che afferma: "Il lavoro sindacale sta al primo posto del lavoro di massa del PMLI".

Alcuni interventi durante la Riunione allargata della Commissione di massa. Da sinistra Emanuele Sala, Patrizia Pierattini e in basso Enrico Chiavacci a sinistra e Andrea Bartoli a destra

Consapevole di ciò, il Partito chiede a tutti i suoi membri e ai suoi simpatizzanti lavoratori, disoccupati e pensionati di impegnarsi in primo luogo nel lavoro sindacale e ai sindacalisti rossi marxisti-leninisti di impegnarsi a fondo in tale lavoro. Perché dovremmo partecipare alle manifestazioni più disparate, essere parte attiva nella lotta politica che si svolge nella nostra città, e poi evitare o mettere in secondo piano la lotta nella nostra fabbrica o ufficio, nel nostro ambiente e categoria di lavoro? Questa attività deve essere prioritaria, a meno che il Partito non ci abbia affidato degli incarichi particolari su altri fronti.

Questa mancata presa di coscienza dell'importanza del lavoro sindacale fa ancora più rabbia se andiamo a vedere chi poi invece si è impegnato nei congressi. Quando ci siamo mossi con la tempistica giusta e la dovuta preparazione abbiamo riscontrato che i nostri compagni hanno ottenuto degli importanti successi, anche quando affrontavano per la prima volta un congresso della Cgil.

A tal proposito vorrei sottolineare la nostra partecipazione ai vari congressi in Toscana e in particolare nell'area fiorentina. Nella categoria dei chimici, la Filctem, dopo essere stati eletti nei direttivi provinciali di Firenze e Pisa, abbiamo portato due nostri compagni al congresso regionale toscano di categoria dove di fatto i marxisti-leninisti hanno rappresentato il documento 2 de Il sindacato è un'altra cosa (SAC), oltre a portare in quella istanza la linea sindacale del PMLI.

Il compagno Andrea Bartoli delegato al Congresso nazionale di Napoli, ha partecipato alla massima assise della sua categoria, la Filctem. Il compagno è intervenuto sostenendo, tra le altre cose, la proposta dei marxisti-leninisti del sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, per un grande sindacato fondato sulla democrazia sindacale dal basso sganciato dalle compatibilità capitalistiche. Il congresso nazionale Filctem ha approvato anche il suo odg che chiedeva la messa fuorilegge delle organizzazioni neofasciste. Un lavoro, un impegno e un coraggio che meritano gli elogi di tutto il Partito.

Da sottolineare il lavoro del compagno Enrico Chiavacci che è stato eletto nel direttivo provinciale di Firenze e regionale toscano della sua categoria, la Fisac, lavoratori del credito e delle assicurazioni, che ha dimostrato una grande conoscenza del proprio settore di lavoro. Anche se va detto che questo compagno non è riuscito a lanciare la proposta sindacale del PMLI. Inoltre c'è stato il contributo della storica compagna Patrizia Pierattini, sempre a Firenze, che ha portato nello SPI, il sindacato dei pensionati, una forte denuncia al governo Salvini-Di Maio. Apprezzabile il lavoro svolto da parte dei compagni Gabriele a Biella e dai simpatizzanti Alberto a Parma e Massimo a Firenze.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare è l'importanza della nostra partecipazione ai congressi di base come relatori della mozione due. Un compito che non tutti potevano svolgere perché richiedeva una certa agibilità, disponibilità ad avere permessi sindacali o piena gestione di quelli personali. Cosa che non è sempre possibile per chi lavora nelle piccole aziende. Come traspare anche dalle corrispondenze apparse su "Il Bolscevico" queste esperienze sono state importantissime.

Al di là del fatto che ci hanno procurato dei voti che ci hanno permesso di essere eletti ai congressi successivi (fatto non trascurabile) e dare un contributo maggiore alla sinistra sindacale di cui facciamo parte, l'aspetto principale è un altro. Questo ci ha dato maggiori possibilità di essere conosciuti da molte lavoratrici e lavoratori e di conoscere realtà lavorative diverse dalle nostre che sicuramente hanno contribuito a formare sindacalmente i nostri compagni e accrescere le loro capacità e la loro esperienza in campo sindacale, oltre a creare dei presupposti per allacciare nuovi contatti.

Un'esperienza che ha dimostrato come i nostri compagni che sostenevano la mozione due hanno ottenuti svariati consensi e in alcuni casi anche la maggioranza, nonostante dall'altra parte, per il documento della Camusso e di Landini, ci fossero quasi sempre dei navigati funzionari, dei volponi di vecchia data, che avevano dei contatti diretti con gli stessi lavoratori perché erano i loro referenti di zona oppure avevano seguito le loro vertenze, mentre noi, a parte il proprio luogo di lavoro, eravamo quasi sempre dei perfetti sconosciuti.

Una conferma della giustezza della nostra linea sindacale. Questa se viene applicata bene, tenendo ben fermi i suoi capisaldi e calandola nella realtà della propria categoria, tenendo presente il livello di coscienza di quello specifico posto di lavoro, usando bene la dialettica e con un linguaggio chiaro e semplice, può avere successo ed essere sostenuta anche in un momento in cui la coscienza di classe dei lavoratori è molto bassa.

Certo non mancano le note negative tra chi ha partecipato ai congressi. Mi sento di dire che alcuni interventi hanno tralasciato di evidenziare la nostra proposta del grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori. Questo è il nostro tratto distintivo, che ci differenzia dalla stessa area di SAC e che certi interventi dei nostri compagni hanno relegato in secondo piano o addirittura tralasciato quasi del tutto.

Questa nostra proposta dovrà nel futuro essere sostenuta con maggiore convinzione. Di fronte a un Landini che sta puntando molto sul sindacato unico con Cisl e Uil si apre un ulteriore spazio e aumentano le opportunità per esporre la nostra visione sindacale. Che non dovrà trasformarsi in un disco rotto e ripetitivo, ma andrà presentata ogni qual volta si parla di scelte strategiche per il sindacato. Una proposta che deve essere in contrapposizione rispetto a quella del sindacato unico istituzionale e corporativo indicata dalla segreteria e che Landini ha subito rilanciato dal palco del XVIII congresso della Cgil non appena è stato eletto.

I nostri rapporti con Il sindacato è un'altra cosa

Qui si tocca un argomento che ha in qualche modo influito sul nostro operato. La disorganizzazione del documento 2 non deve esser una nostra giustificazione, ma è indubbio che ciò abbia frenato il nostro lavoro nei congressi. Rispetto a quello precedente c'è stato un notevole passo indietro dal punto di vista organizzativo. Questo è dovuto anche al ridimensionamento numerico de il Sindacato è un'altra cosa.

Assieme al vecchio portavoce dell'area, Sergio Bellavita, se ne sono andati diversi delegati di grandi aziende, tra cui quelli di alcuni stabilimenti Fiat. Prima ancora se ne era andato Cremaschi, storico

sindacalista rappresentante della sinistra Cgil (comunque un riformista). In alcune grandi fabbriche, cito ad esempio la Piaggio qui in Toscana, l'insediamento dell'USB, ha contribuito a ridurre i numeri de il Sindacato è un'altra cosa creando concorrenza nella stessa area sindacale di sinistra e riducendo la sua influenza in alcune aziende, specie metalmeccaniche.

Se nel congresso precedente ogni categoria, in molte zone d'Italia, aveva un rappresentante di questa area, stavolta neppure dove era più forte c'è stato un minimo di organizzazione. Chi voleva partecipare attivamente al congresso si è dovuto arrangiare per cercare un rappresentante o un coordinatore dell'area nella propria zona. Questo spesso esisteva solo sulla carta, anche perché una buona parte di questi elementi, non era interessato ad allargare i consensi al documento due ma solo a riconfermare il proprio ruolo dentro i direttivi di categoria o delle Camere del lavoro territoriali.

In alcune categorie, in alcune province, pensiamo ci siano stati persino accordi già definiti: al di là dei risultati reali dei congressi di base, di comune accordo si sono riproposte le stesse percentuali del congresso precedente. E questo lo possiamo confermare perché alcuni nostri compagni hanno avuto personalmente questa esperienza e, ad esempio in Toscana, questo "accordo" è stato al centro di polemiche anche all'interno dello stesso documento due.

Suona infatti strano che in alcune categorie, dove il documento due stavolta era quasi del tutto assente, si siano ottenuti gli stessi risultati di quattro anni prima. L'impressione è che rispetto al congresso precedente i due documenti non si sono dati "battaglia", il confronto sia stato meno reale e che in alcune province d'Italia ci siano stati degli accordi preventivi. A livello nazionale invece la percentuale di SAC e scesa dal 2,9 al 2,1%.

La sinistra sindacale ufficiale organizzata negli anni si è molto ridotta, passando da un 20-25% al poco più del 2%, almeno quella che in Cgil fa opposizione. Altre aree come Lavoro e Società e Democrazia e Lavoro esistono ancora e si pensa che rappresentino una quota, almeno a livelli di dirigenti, vicino al 10% per ognuna. Ma al di là di critiche di circostanza, nella sostanza votano quasi sempre con la maggioranza e giudicano positiva e da riconfermare la linea tenuta dalla Cgil dall'ultimo congresso a oggi. È evidente che non può esserci in alcun modo una nostra adesione formale a queste aree.

Cosa che invece possiamo fare con SAC visto che sul piano delle rivendicazioni, e in parte su quello più politico, abbiamo molte convergenze. Ci sono invece forti divergenze sul modello organizzativo del sindacato e sul giudizio delle istituzioni europee e sulla possibilità di riformarle. La proposta è quindi quella di continuare la collaborazione con SAC e rinnovare la nostra adesione. Il nostro auspicio era quello di ritrovarsi davanti a una sinistra sindacale più ampia, ma la situazione oggettiva adesso è questa.

Il SAC oltretutto è molto frammentato e al suo interno vi sono ancora dei gruppi indecisi se stare dentro la CGIL o migrare nei "sindacati di base" seguendo l'esempio passato di altri delegati. Più che una corrente sindacale assomiglia a un contenitore dove gruppetti politici o di fabbrica stanno dentro ognuno seguendo i propri interessi e le loro strategie.

Noi auspichiamo una maggiore coesione ma l'attuale quadro è comprensibile se pensiamo ai tanti piccoli gruppi che ne costituiscono l'ossatura. Basti dire che nel direttivo nazionale vi sono 4 rappresentanti del SAC: la portavoce Eliana Como di Sinistra Anticapitalista, Luca Scacchi e Mario Iavazzi di "Sinistra, classe, rivoluzione" (ex Falce e Martello), e la nuova Aurora Bolla di Potere al Popolo. Formazioni dichiaratamente trotzkiste o calderoni riformisti-operaisti-trotzkisti come Potere al popolo.

L'elezione di Landini e la sua linea

Il SAC rappresenta una esigua minoranza, molto marginale all'interno della Cgil e non ha potuto fare granché al congresso nazionale di Bari dove è stato eletto a segretario di Maurizio Landini. Un'elezione che sembrava scontata e che poi ha visto il dualismo con Colla, uomo vicino al PD, fino all'ultimo giorno. Alla fine è stato eletto con quasi il 93% dei voti.

Il congresso si è svolto in un periodo particolarmente delicato per la Cgil e i sindacati in generale. Di fronte agli attacchi e alle pretese padronali la Cgil in questi anni ha mostrato palesemente la sua incapacità a rappresentare fino in fondo gli interessi concreti dei lavoratori e dei pensionati, tenendo un comportamento compiacente verso governi che hanno innalzato l'età pensionabile e azzerato i diritti dei lavoratori.

In particolare si è mostrata inadeguata di fronte al proliferare di nuove forme di sfruttamento capitalistico come il lavoro precario e la cosiddetta *smart* e *gig* economy, quell'economia dei lavoretti, degli algoritmi e del controllo digitale che hanno ricreato condizioni di lavoro da capitalismo ottocentesco, seppur con nuove forme tecnologiche. Il che ha provocato uno scollamento con la classe operaia e i lavoratori più giovani, che sempre più spesso vedono i sindacati come parte integrante della "casta", parte integrante del sistema e collusi con l'élite politica ed economica che depreda la ricchezza nazionale prodotta dai lavoratori.

Un congresso caduto in un momento in cui la Cgil non ha più nemmeno dei riferimenti politici certi, da quando Renzi con il Jobs Act ha irrimediabilmente compromesso gli stretti rapporti tra PD e sindacato di Corso d'Italia. Riferimenti che la Cgil aveva ricercato e sperato di trovare in LeU ma che il fallimento della formazione guidata da Grasso ha fatto subito abortire.

Ma la Cgil come ha reagito? Con un intervento di facciata eleggendo Landini, poiché l'ex segretario della Fiom si è attestato da tempo sulla linea riformista, collaborazionista ed europeista della Camusso. Sono lontanissimi i tempi delle battaglie contro il modello Marchionne, contro il Testo Unico sulla Rappresentanza sindacale (TUR), degli accordi separati per non firmare le sottomissioni ai padroni di Cisl e Uil.

La parabola di Landini si è conclusa con la firma congiunta di Fiom-Fim-Uilm all'ultimo contratto dei metalmeccanici, il peggiore della storia della categoria e uno dei peggiori in assoluto dove viene bloccato il salario, ampliato a dismisura il welfare aziendale che va a sostituire qualsiasi aumento salariale, ridotto il diritto di sciopero con le "clausole di raffreddamento". Un accordo che non a caso gli è valso l'entrata in segreteria e poi la "nomination" della Camusso per la sua successione.

In questo periodo particolarmente difficile per il sindacato, era necessario un cambiamento di linea politica e strategica nel tentativo di risalire la china, riconquistare autorevolezza, consensi e iscritti. Invece si è scelto di darsi una riverniciata per apparire più attraenti. Con Landini si è solo cambiato leader, scegliendone uno meno compromesso con il potere politico, che si porta dietro una certa fama, peraltro usurpata, di "sinistra" e di "estrazione operaia". Un segretario avvezzo al mezzo televisivo e alle sparate ad effetto.

Come giudicare i primi atti che ha compiuto? La visita alla baraccopoli di San Ferdinando in Calabria dove vivono in condizioni disumane i migranti sfruttati nei lavori agricoli, la visita all'Anpi di Bari, la sua presenza al presidio dei driver di Amazon in sciopero contro i ritmi infernali imposti dalla multinazionale americana. Certamente non disdegniamo l'aver sottolineato l'importanza della lotta al razzismo, dell'antifascismo e la vicinanza espressa alle lotte contro le nuove forme di sfruttamento capitalistico. Atti simbolici che assumono importanza se derivano da una linea sindacale coerente, altrimenti sono solo fumo negli occhi.

Noi propendiamo per quest'ultima ipotesi. Gli obiettivi principali della Cgil uscita dal XVIII congresso sono ben altri. La sua linea è incardinata e diretta ad ottenere lo status di sindacato istituzionale che deve la propria esistenza al riconoscimento da parte delle imprese e dello Stato. E lo vuole ottenere stringendo un'alleanza organica con Cisl e Uil per avere un maggiore peso nei tavoli della contrattazione. La Cgil non rinnega ma rilancia la vecchia linea della concertazione, una linea che ha portato con sé la politica dei redditi con la compressione dei salari, dei sacrifici per i lavoratori, che in ultima analisi ha fatto accettare tutte le controriforme degli ultimi anni: da quelle previdenziali, con le "riforme" pensionistiche Dini, Amato e Fornero, a quelle del mercato del lavoro di Treu, Bersani e al Jobs Act di Renzi.

Landini dice di voler rilanciare le Camere del Lavoro e il "sindacato di strada", inteso come organizzazione che sta in mezzo ai lavoratori e agli sfruttati. Ma per fare questo dovrebbe rinnegare gli ultimi 40 anni di storia della Cgil, che ha preferito appiattirsi sulle compatibilità capitalistiche invece di fare gli interessi della propria base sociale e dimostratasi succube dei governi di "centrosinistra". Una Cgil che ha dato sempre maggior importanza a organismi vincolati all'impresa come gli enti bilaterali – che gestiscono la formazione professionale o il welfare aziendale finanziati da quote di salario da cui ricadono diecimila incarichi retribuiti, appannaggio dei tre sindacati confederali – o ai patronati che ricevono un finanziamento statale di circa 400 milioni di euro l'anno.

La Cgil uscita dal XVIII congresso nazionale secondo noi punta soprattutto sul nuovo segretario e sulla "Carta dei diritti". Abbiamo già detto cosa pensiamo di Landini. Noi dovremo far capire anche agli altri lavoratori che con lui alla guida la Cgil non cambierà ma proseguirà nel solco tracciato dalla Camusso. Lo dovremo fare in modo dialettico ma al tempo stesso fermo, perché non possiamo in alcun modo illuderli sul fatto che ci sarà un cambiamento verso sinistra, verso la mobilitazione e la lotta.

Sulla questione della "Carta dei diritti" dovremo sviluppare la nostra critica, non possiamo appoggiarci al SAC, che su questo tema ha mostrato solo delle perplessità e mosso delle critiche molto blande. Ha un nome molto pomposo: "Carta universale dei diritti del lavoro" ma non va oltre alla declamazione dei diritti senza alcuna possibilità di incidere. Anzitutto perché essa dovrebbe poggiare su un parlamento e delle forze politiche che la trasformassero in legge. Il parlamento nero di oggi non può in alcun modo sostenerla.

Questa Carta viene presentata come una specie di nuovo statuto dei lavoratori degli anni '70, eppure le due situazioni politiche che fanno da sfondo sono completamente differenti. Il governo di allora, a predominanza DC, fu costretto ad approvare quella legge perché sotto pressione e indotto dalle circostanze, ma fu anche un evidente tentativo di bloccare le rivendicazioni operaie accogliendone una parte con l'intenzione di placare i lavoratori che sempre più decisamente prendevano in considerazione la via rivoluzionaria. Oggi invece la Cgil, dopo aver subito, o in alcuni casi appoggiato, le peggiori controriforme che hanno stravolto il mercato del lavoro e la previdenza, con una legge, e non con la lotta, vorrebbe recuperare terreno.

Lo statuto inoltre poneva tutta una serie di divieti ai padroni mentre la carta elenca dei diritti che rimangono poco più che delle enunciazioni. Dichiarare che il lavoro deve essere "decente e dignitoso", "a condizioni chiare e trasparenti", "con un compenso equo e proporzionato", "in condizioni ambientali e lavorative sicure", "con libertà di espressione", non significa nulla se poi si aggiunge, come scritto nella Carta:"in considerazione delle possibilità offerte dal mercato del lavoro".

Quando si parla di limiti agli straordinari e della flessibilità vi sono delle misure addirittura superiori a quelle previste dalla stragrande maggioranza dei contratti di lavoro. Più che allargare i diritti è più corretto dire che la Carta estende a nuovi soggetti, lavoratori autonomi e in parte alle aziende sotto i 15 dipendenti, quel minimo di tutele residue rimaste dopo la deregolamentazione del lavoro, di fatto accettando tutte le controriforme degli ultimi 25 anni messe in campo dai vari governi guidati sia dalla destra che dalla "sinistra" borghese.

Lo stesso Jobs Act non viene rinnegato del tutto. Alla fine la Cgil non rigetta completamente neanche la manomissione dell'articolo 18, accontentandosi della revisione della nuova normativa, dimostrandosi intransigente solo sui licenziamenti collettivi. Non si specifica neppure la natura del "contratto a tutele crescenti", per cui la Cgil la considera come assunzione a tempo indeterminato quando invece il Jobs Act permette che per 3 anni non valga l'articolo 18 ma solo un misero risarcimento in caso di licenziamento.

Ma le parti forse più gravide di conseguenze sono quelle che chiedono l'applicazione degli articoli 39 e 46 della costituzione. Articoli mai applicati perché rappresentano un freno allo sviluppo della lotta di classe, anche di quella condotta in ambito costituzionale. L'articolo 39 obbliga i sindacati a registrarsi e ad avere un determinato statuto per ottenere la personalità giuridica e il riconoscimento da parte dello Stato.

La Cgil prende la palla al balzo per invocare la completa attuazione dell'accordo sulla rappresentanza sindacale (TUR) che stabilisce le modalità con cui si entra nelle aziende e nelle RSU, tutto

Firenze, 23 febbraio 1993. Il PMLI lancia la parola d'ordine per costruire il Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori durante lo sciopero regionale generale. Successivamente la parola d'ordine è stata aggiornata divenendo Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati (foto Il Bolscevico)

spostato a favore dei sindacati confederali, che esclude le organizzazioni che non accettano queste regole e che non dovessero firmare gli accordi, come la Fiom a Pomigliano o come fanno spesso i "sindacati di base". L'intesa sulla rappresentanza firmata da Cgil, Cisl e Uil e Confindustria sancisce la collaborazione tra sindacato e padronato e rappresenta un freno alla conflittualità sindacale, alle lotte dei lavoratori e al diritto di sciopero.

L'altro articolo, il 46, invece è quello sulla cosiddetta partecipazione dei lavoratori ai risultati dell'azienda. La Cgil punta a far collaborare i lavoratori allo sviluppo della produzione, ad accantonare gli interessi di classe dei lavoratori in favore di quelli dei capitalisti e del padronato, camuffati da inesistenti "interessi generali".

Da questa nostra pur breve analisi, è facile comprendere come la Carta dei diritti rigetti l'idea di sindacato rivendicativo e conflittuale. Al suo posto è ben delineato un sindacato istituzionalizzato, riconosciuto come elemento essenziale di "stabilità" della società italiana, con una forte impronta cogestionaria e corporativa, che spinge i lavoratori a collaborare con il padronato nello sforzo comune di risollevare l'economia nazionale per farla competere con maggiore efficacia nello scenario capitalistico globalizzato.

La Cgil sembra aver già fatto propri gli inviti del destro Pietro Ichino, giuslavorista del PD, che ha scritto una lettera aperta al nuovo segretario Landini dove si legge: "Nel XXI secolo non ha senso parlare di unità sindacale se non sulla base della convinzione comune che lavoratori e imprenditori non sono forze per loro natura antagoniste: al contrario, non possono neppure esistere gli uni senza gli altri; e condividono l'interesse comune alla massima efficienza delle aziende, quindi anche a favorire i piani industriali più innovativi... oggi è interesse vitale dei lavoratori mettere il più possibile gli imprenditori indigeni in concorrenza nel mercato del lavoro con i migliori imprenditori provenienti dal restante 99 per cento del pianeta."

Per chiudere il quadro sul congresso della Cgil possiamo aggiungere che a dispetto della narrazione che ne hanno fatto i mass-media, parlando di una svolta a sinistra con l'elezione di Landini, la Cgil si sposta ulteriormente a destra. Ne sono una dimostrazione anche l'unità d'intenti sempre più stretta con il padronato e la partecipazione stessa di una delegazione di Confindustria Emilia-Romagna alla manifestazione del 9 febbraio a Roma.

La stessa piattaforma che Cgil, insieme a Cisl e Uil stanno portando avanti nei confronti del Governo Lega-5 Stelle sembra molto influenzata dalla Confindustria. Sì alla Tav e alle grandi opere e sgravi alle aziende sono temi su cui c'è piena identità di vedute.

Come proseguire il nostro lavoro sindacale

Questo è il quadro che ci sta di fronte, da questo dobbiamo ripartire. Anzitutto riconfermiamo la nostra scelta di lavorare dentro la CGIL. Non escludiamo a priori il lavoro nei "sindacati di base" dove questi sono autorevoli e rappresentativi ma al momento essi non sembrano in grado di proporre una valida alternativa. Ne seguiamo comunque le vicende, come seguiamo quei tentativi dei cosiddetti "autoconvocati" che cercano di connettere gli operai più attivi che si trovano nei vari sindacati autonomi e nella CGIL, cercando di superare le divisioni tra le varie sigle. Ma al momento questi tentativi, come l'assemblea tenuta a Firenze a fine 2018, non sembrano produrre risultati.

Per quanto riguarda la nostra linea e la creazione, in prospettiva, di un grande sindacato dei lavoratori/trici e dei pensionati/e non dobbiamo far altro che riconfermarla. Anzi, la crisi che coinvolge tutti i sindacati e l'incapacità e la volontà di uscire dalle logiche collaborazioniste e corporative dei sindacati confederali e dal settarismo, frazionismo e in certi casi corporativismo di quelli di base, avvalla ancora una volta la giustezza della nostra posizione. Rimane comunque un obiettivo strategico che richiede tempi lunghi.

Più immediato è l'obiettivo della costruzione di una corrente sindacale dei marxisti-leninisti senza la quale è impensabile ampliare la nostra influenza tra i lavoratori. "Il nostro strumento sindacale organizzativo – recitano i documenti del Partito al riguardo - è la Corrente sindacale di classe (CSC) composta dai militanti e dai simpatizzanti del Partito attraverso la quale dobbiamo tentare di riunire tutta la sinistra sindacale esistente dentro e fuori la CGIL che continua ad essere il nostro principale sindacato di riferimento, su una piattaforma comune e condivisa e di far maturare le condizioni per la creazione del sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori."

La costruzione della CSC è un obiettivo su cui il PMLI è impegnato da lungo tempo. Essa non è legata alla strategia sindacale contingente o a scenari futuri, ma deve essere in ogni situazione lo strumento organizzativo che unisce chiunque si ritrovi nella nostra proposta sindacale. Le condizioni necessarie alla sua costituzione però non sono cambiate, numericamente i nostri compagni direttamente impegnati nel sindacato sono talmente pochi da impedirci la sua realizzazione.

Tuttavia dobbiamo iniziare a comportarci come una corrente sindacale vera e propria. Per fare questo dovremo trovare il modo per tenere in contatto tra di loro i sindacalisti rossi del PMLI. Un contatto che dovrà andare al di là della riunione della Commissione di massa che, nella migliore delle ipotesi, si riunisce una volta ogni due anni. Un contatto che per forza di cose, non potrà che essere a distanza, attraverso internet e le altre tecnologie.

Propongo l'idea di far circolare tra gli interessati una raccolta degli articoli sindacali di maggiore rilevanza pubblicati sul "Bolscevico", assieme a quelli più interessanti apparsi sulla stampa o su internet, da veicolare tramite posta elettronica, con cadenza bi o trimestrale. Una documento leggero, che si possa fare con facilità ma che serva a dare un quadro d'insieme ai compagni. Iniziativa utile che possa sopperire anche alle nostre lacune sul bellissimo sito del Partito che quindi è nostro compito aggiornare nelle varie sezioni, che ci riguardano direttamente.

La nostra Commissione, a partire dal Responsabile, dovrà lavorare con più impegno per dare con maggiore frequenza le indicazioni alle compagne e ai compagni impegnati nel lavoro sindacale, in particolare con l'invio di circolari ad hoc sulle varie tematiche e stimolando l'attenzione sulle varie iniziative e sulle manifestazioni di stampo sindacale che riteniamo essere di particolare importanza.

Come affermato nel 5° Congresso nazionale del PMLI, dall'esterno "il Partito può fare molto per orientare correttamente la lotta sindacale, ma un ruolo veramente influente e incisivo lo possono svolgere solo i lavoratori, i disoccupati, i pensionati marxisti-leninisti all'interno delle fabbriche, in ogni luogo di lavoro, della Cgil, del movimento sindacale e dei movimenti per il lavoro". Quindi rimane da migliorare il ruolo dirigente della Commissione di massa ma allo stesso tempo ogni compagno impegnato nel lavoro sindacale deve portare avanti la nostra linea sindacale, e lo deve fare non solo a parole, ma concretamente.

Dopo aver fatto tutte le nostre considerazioni e riflessioni riconfermiamo la nostra adesione al SAC. Pensiamo che i benefici che ne derivino siano maggiori degli svantaggi, anzitutto quello di avere dei contatti sindacali ed essere meno isolati. Dobbiamo però starci dentro lealmente ma in piena autonomia (come del resto fanno le altre correnti), portando avanti la nostra linea sindacale e senza farsi trascinare in eventuali beghe che coinvolgono i vari gruppetti trotzkisti.

Oltre a portare avanti la nostra proposta del grande sindacato di tutti/e i lavoratori e pensionati che ci contraddistingue, la nostra linea sindacale ha come asse la centralità della classe operaia; il rifiuto per principio della concertazione, della cogestione, del "patto sociale", del neocorporativismo, delle compatibilità economiche capitalistiche, il rifiuto della subordinazione dei salari ai profitti e degli interessi generali delle masse lavoratrici alle esigenze dello Stato borghese.

Combatte inoltre le liberalizzazioni e le privatizzazioni, la deregolamentazione del lavoro e la precarizzazione. Si batte per un forte aumento delle retribuzioni e delle pensioni medie-basse, lotta per il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato, per la difesa del contratto nazionale e provvedimenti efficaci per la sicurezza sul lavoro. Siamo contro il welfare aziendale e il salario minimo legale.

Dobbiamo portare all'attenzione del sindacato anche i temi legati alle discriminazioni che subiscono le donne del popolo. I discriminatori trattamenti salariali e pensionistici per le lavoratrici e le pensionate, le violenze che sono costrette a subire sui luoghi di lavoro. Dobbiamo fare pressione e spingere gli organismi sindacali in cui siamo presenti affinché il prossimo anno aderiscano allo sciopero globale dell'8 Marzo. Sciopero che Landini e la Cgil nazionale, (ma con l'eccezione di alcuni territori) hanno boicottato.

Allo stesso modo dobbiamo pretendere che la Cgil dispieghi tutta la sua forza per combattere il razzismo e il fascismo dilaganti e contro il compiacente governo nero dei ducetti Salvini e Di Maio. Rispedire al mittente le provocazioni di chi vorrebbe scatenare una guerra tra poveri, tra proletari italiani e migranti e rivendicare per tutti gli stessi diritti: lavoro, casa, sanità, istruzione.

Farsi carico della sensibilizzazione delle tematiche ambientali, su cui si sta sviluppando un forte movimento di lotta, portandole tra i lavoratori e caratterizzandole in senso anticapitalista. Al riguardo vorrei ringraziare il compagno Enrico Chiavacci che su questo tema ha dato dei grandi contributi al Partito. Un intenso e proficuo lavoro che ha arricchito e sviluppato la linea del PMLI sull'ambiente. Queste nostre politiche rivendicative e finalità strategiche le dovremo portare dentro ai direttivi sindacali a tutti i livelli in cui siamo presenti.

Ma ancora più importante è che i nostri sindacalisti diventino dei punti di riferimento anzitutto nel proprio posto di lavoro e per quei delegati e lavoratori più avanzati che incontreremo in tutte le occasioni dell'attività sindacale. I nostri compagni dovranno dimostrare di essere degli intransigenti e disinteressati difensori dei loro interessi, preparati e profondi conoscitori del settore che si rappresenta. È su questo terreno che si conquista maggiormente la fiducia e il riconoscimento dei lavoratori.

Concludendo possiamo dire che ci aspetta un duro e faticoso lavoro, da svolgere in una situazione che vede la nostra gloriosa classe operaia frammentata, in mano ai riformisti, lontana dagli ideali del socialismo, con una coscienza di classe poco sviluppata, che solo i marxisti-leninisti possono sviluppare affinché la classe operaia acquisti la coscienza di essere una classe per sé che ha il compito di abbattere il capitalismo e conquistare il potere politico.

Dobbiamo in ogni caso guardare al futuro con ottimismo, fiduciosi nel risveglio dei lavoratori e delle masse popolari, che presto si renderanno conto della natura antioperaia, oltreché razzista e fascista, di questo governo e che già adesso lanciano segnali di disponibilità alla lotta. Come dimostrano le migliaia di persone scese in piazza contro la manovra del governo Salvini-Di Maio, le donne che hanno scioperato e manifestato l'8 Marzo, i lavoratori della logistica contro le condizioni lavorative disumane, la battaglie delle masse e dei movimenti contro il razzismo, il fascismo, e le "grandi opere" come la TAV, per l'ambiente e il clima.

Viva i sindacalisti rossi marxisti-leninisti!

Miglioriamo e sviluppiamo il lavoro sindacale marxista-leninista!

Continuiamo a proporre il sindacato unico dei lavoratori e dei pensionati fondato sulla democrazia diretta e il potere sindacale e contrattuale alle assemblee generali!

Viva la classe operaia!

Lottiamo per buttar giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio!

Viva il PMLI!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Manifestazione nazionale della CGIL a Roma il 17 giugno 2017. In prima fila i cartelli e le parole d'ordine del PMLI portati dalla delegazione nazionale (foto Il Bolscevico)

Comunicato della Riunione della Commissione di massa allargata alle compagne e ai compagni che hanno partecipato al Congresso nazionale della CGIL

Nella mattinata del 23 marzo si è svolta nella Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico" una importante Riunione della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI, allargata alla partecipazione delle compagne e dei compagni militanti e simpatizzanti che hanno svolto attività sindacale all'ultimo Congresso nazionale della CGIL, conclusosi lo scorso gennaio con l'elezione a segretario di Maurizio Landini.

Il Segretario generale del Partito, compagno Giovanni Scuderi, prima ancora che cominciasse la Riunione ha salutato, abbracciato e baciato, uno per uno le compagne e i compagni presenti e ha detto: "Vi auguro un buon lavoro marxista-leninista. Sono certo che questa riunione migliorerà e svilupperà il lavoro sindacale del Partito. Non lasciate solo il compagno Cammilli a tirare la carretta, ciascuno faccia la propria parte in base alla forza fisica e al tempo che ha a disposizione. Tenete presente ciò che fa il compagno Andrea Bartoli, perché lavora molto bene sindacalmente".

Il compagno Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione, ha introdotto la Riunione con una interessante quanto approfondita relazione, che è stata capace di svolgere innanzitutto un sincero bilancio critico ed autocritico sia sull'attività del Partito al congresso a tutti i livelli, sia di evidenziare la situazione attuale della CGIL in generale, così come di valutare quale potesse essere il nostro impegno futuro nell'area programmatica "Riconquistiamo tutto".

Il compagno ha iniziato la sua relazione mettendo in evidenza le due grandi novità rispetto all'ultima riunione effettuata, che sono il governo nero Salvini-Di Maio con tutte le conseguenze che si trascina dietro per i lavoratori, e l'avvicendamento alla testa del più grande sindacato italiano, la CGIL, con la nomina di Landini a segretario generale.

L'impegno delle marxiste-leniniste e dei marxisti-leninisti nella CGIL

Ricordando che al primo posto nella linea del lavoro di massa del partito c'è appunto l'impegno sindacale di lavorare dentro e fuori la CGIL con l'obiettivo strategico di costruire quando ce ne saranno le condizioni il Sindacato delle Lavoratrici e dei Lavoratori, delle Pensionate e dei Pensionati (SLL), è stata ribadita la validità della linea sindacale del Partito, a cominciare dall'indicazione che vale per tutte le compagne e per tutti i compagni militanti e simpatizzanti del Partito, di iscriversi alla CGIL e di lavorare al meglio in essa, salvo particolare eccezioni che possono essere valutate singolarmente di volta in volta.

Ciò, non perché la CGIL rappresenti il nostro modello sindacale, tutt'altro; questa scelta viene riconfermata poiché è in essa che è presente la maggioranza dei lavoratori di ogni categoria e perché da lì possiamo entrare in contatto con la parte più consistente della classe operaia e delle masse lavoratrici e far maturare la loro coscienza di classe.

Anzi, la crisi che coinvolge tutti i sindacati e l'incapacità e la volontà di uscire dalle logiche collaborazioniste e corporative dei sindacati confederali e dal settarismo, dal frazionismo e in certi casi dal corporativismo di quelli "di base", avalla ancora una volta la giustezza della nostra posizione, che rimane comunque un obiettivo strategico che richiede tempi lunghi.

Più immediato è l'obiettivo della costruzione di una corrente sindacale dei marxisti-leninisti senza la quale è impensabile ampliare la nostra influenza tra i lavoratori

I militanti e i simpatizzanti del PMLI stanno dentro la CGIL anche per contribuire a difendere e migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori e dei pensionati, in un'organizzazione che, pur con tutti i suoi difetti, può portare in piazza centinaia di migliaia di persone che possono mobilitarsi in fronti comuni, su tutti quello sindacale e quello antifascista, ed il PMLI ha il compito storico e morale, di essere in piazza, con l'ambizione di influire direttamente e quanto più possibile in queste battaglie.

L'elezione di Landini e la sua linea

Il compagno Cammilli ha aggiornato la nostra critica alla CGIL, al suo programma ribadito dai risultati congressuali che prosegue sulla strada del riformismo, della subalternità dei lavoratori agli interessi dell'industria e del mercato capitalistico, della Carta dei Diritti presentata come un nuovo Statuto dei lavoratori. Questa Carta in realtà sul piano concreto è inconsistente perché necessita di una forte sponda istituzionale per essere approvata con una legge, ipotesi oggi lontanissima.

Ma per noi è inaccettabile perché sul piano politico la Carta prefigura un sindacato istituzionale e corporativo e non rigetta nemmeno il precariato, ma cerca solo di mitigarlo: con una legge antidemocratica sulla rappresentanza si decide quali siano i sindacati "affidabili" che possono essere rappresentati nelle aziende.

Un sindacato dunque che, seppur abbia al suo vertice un ex movimentista come Landini che sta alimentando speranze di un cambiamento di rotta, ha un indirizzo ben delineato di piena continuità con la segreteria Camusso. Purtroppo saranno i fatti a deludere ancora una volta le aspettative. C'è già una prima avvisaglia, scontata quanto chiara, rappresentata dalla ferma volontà rilanciata in ogni occasione di realizzazione del sindacato unico con CISL e UIL.

Un sindacato da circa 12 milioni di iscritti che ad oggi, come unica certezza, significherebbe uno spostamento ancora più a destra delle posizioni già ultrariformiste della CGIL stessa.

I nostri rapporti con il Sindacato è un'altra cosa e il nostro bilancio congressuale

Nella relazione il compagno ha ampiamente descritto pregi e lacune, sia organizzative che programmatiche del Sindacato è un'altra cosa, ribadendo però che la nostra attività all'interno della CGIL, ad oggi, non può essere che quella di lavorare all'interno di quella organizzazione di minoranza con la quale condividiamo gran parte del documento politico.

Nei fatti, i benefici che ne derivano sono maggiori degli svantaggi, anzitutto quello di avere dei contatti sindacali ed essere meno isolati; il compagno sottolinea però che la nostra adesione e la conseguente attività dev'essere leale ma anche di piena autonomia (come del resto fanno le altre correnti), portando avanti la nostra linea sindacale, senza farsi trascinare in eventuali beghe che coinvolgono spesso i vari gruppi trotzkisti che ne fanno parte e sono egemoni.

Il bilancio dell'attività congressuale delle compagne e dei compagni marxisti-leninisti che hanno avuto modo di partecipare in maniera attiva alle assemblee di base ed eventualmente nei livelli successi, nonostante le molte difficoltà riscontrate, è stato valutato positivamente.

Pur criticando l'immobilismo ed il mancato spirito di iniziativa di alcuni, il compagno ha evidenziato come per il resto ci sia stato un apprezzabile impegno di grande qualità politica, unito agli ottimi risultati che sono stati ottenuti in alcune categorie in particolare dove i nostri compagni sono stati eletti nei rispettivi direttivi provinciali e regionali, in alcuni casi partecipando anche ai congressi nazionali di categoria. I congressi di base sono stati svolti spesso senza una regia dell'area programmatica – molto evanescente in termini organizzativi – che ha costretto la stragrande maggioranza dei nostri compagni a rimboccarsi le maniche e a procedere in maniera autonoma, territorio per territorio e categoria per categoria, sempre in accordo col Partito. Un plauso ulteriore è stato fatto a quelle compagne e a quei compagni che sono riusciti anche ad esprimere con chiarezza la linea del PMLI sulla nostra proposta strategica di sindacato unico.

Dove siamo stati presenti i dibattiti sono andati bene, anche in termini di voti, e i nostri interventi hanno spesso stimolato discussioni interessanti e profonde, qualitativamente ben oltre i soliti interventi congressuali d'appartenenza. Segno che nonostante la scarsa partecipazione sottolineata da molti compagni, se i lavoratori sono stimolati si riesce a tirar fuori la voglia di discutere e di lottare.

Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, porta il suo saluto ai partecipanti alla Riunone allargata della Commissione di massa

Come proseguire il nostro lavoro in CGIL

Il compagno Cammilli ha rilanciato come obiettivo a breve termine la costituzione di una corrente sindacale di classe (CSC) dei marxisti-leninisti composta dai militanti e dai simpatizzanti del Partito attraverso la quale dobbiamo tentare di riunire tutta la sinistra sindacale esistente dentro e fuori la CGIL su una piattaforma comune e condivisa per far maturare le condizioni per la creazione del grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati.

Nell'attesa che maturino le condizioni per questo importantissimo passo, è necessario comportarsi come una corrente sindacale vera

SEGUE IN 7ª

DALLA 6ª

e propria, tenendo in contatto tra di loro i sindacalisti rossi del PMLI, oltre le riunioni della Commissione di massa, facendo circolare tra gli interessati una raccolta degli articoli sindacali di maggiore rilevanza pubblicati su "Il Bolscevico", assieme a quelli più interessanti apparsi sulla stampa o su internet, da veicolare tramite posta elettronica, con cadenza bi o trimestrale, capace di fornire un quadro d'insieme ai compagni.

Alla Commissione è richiesto più impegno per dare con maggiore frequenza le indicazioni alle compagne e ai compagni impegnati nel lavoro sindacale, in particolare con l'invio di specifiche circolari sulle varie tematiche e stimolando l'attenzione sulle varie iniziative e sulle manifestazioni di stampo sindacale che riteniamo essere di particolare importanza.

Per il Partito, oltre a portare avanti la nostra proposta del grande sindacato di tutti/e i lavoratori e pensionati che ci contraddistingue, è fondamentale ribadire la centralità della classe operaia, il rifiuto per principio della concertazione, della cogestione, del "patto sociale", del neocorporativismo, delle compatibilità economiche capitalistiche, il rifiuto della subordinazione dei salari ai profitti e degli interessi generali delle masse lavoratrici alle esigenze dello Stato borghese. Portare avanti le nostre rivendicazioni contro le liberalizzazioni e le privatizzazioni, la deregolamentazione del lavoro e la precarizzazione, per un forte aumento delle retribuzioni e delle pensioni medie-basse, la lotta per il lavoro stabile a tempo pieno a salario intero e sindacalmente tutelato, per la difesa del contratto nazionale e per provvedimenti efficaci per la sicurezza sul lavoro.

Ribadendo la nostra ferma opposizione al welfare aziendale e al salario minimo legale, il compagno prosegue la sua brillante relazione invitando tutti i presenti a portare all'attenzione del sindacato anche i temi legati alle discriminazioni che subiscono le donne del popolo, i diversi trattamenti salariali e pensionistici per le lavoratrici e le pensionate, le violenze che sono costrette a subire sui luoghi di lavoro, a battersi per portare la CGIL e lo stesso Landini ad aderire allo sciopero globale dell'8 Marzo che anche quest'anno è stato boicottato; allo stesso modo dobbiamo pretendere che la CGIL dispieghi tutta la sua forza per combattere il razzismo e il fascismo dilaganti e contro il compiacente governo nero dei ducetti Salvini e Di Maio, rispedendo al mittente le provocazioni di chi vorrebbe scatenare una guerra tra poveri, tra proletari italiani e migranti, rivendicando per tutti gli stessi diritti: lavoro, casa, sanità, istruzione.

Il tutto facendosi anche promotori della sensibilizzazione sulle tematiche ambientali, sulle quali si sta sviluppando un forte movimento di lotta, portandole tra i lavoratori e caratterizzandole in senso anticapitalista.

Il compagno Cammilli conclude l'intervento con queste parole: "ancora più importante è che i nostri sindacalisti diventino dei punti di riferimento anzitutto nel proprio posto di lavoro e per quei delegati e lavoratori più avanzati che incontreremo in tutte le occasioni dell'attività sindacale. I nostri compagni dovranno dimostrare di essere degli intransigenti e disinteressati difensori dei loro interessi, preparati e profondi conoscitori del settore che si rappresenta. È su questo terreno che si conquista maggiormente la fiducia e il riconoscimento dei lavoratori".

Gli interventi delle compagne e dei compagne

Alla relazione è seguito un interessante dibattito che ha coinvolto tutti i partecipanti. Ognuno di essi ha innanzitutto ringraziato il compagno Cammilli per la relazione, proseguendo poi il proprio intervento raccontando la propria esperienza congressuale e donando alla discussione il proprio prezioso contributo.

I contenuti della relazione sono stati condivisi all'unanimità, così come da tutti sono stati accolti i propositi sul coordinamento, sulla costituzione di una più definita "cabina di regia" che possa migliorare ed accordare l'attività delle sindacaliste e dei sindacalisti marxisti-leninisti.

Tutti, anche coloro che si trovavano alla prima esperienza congressuale in CGIL, hanno affermato di aver considerato positiva questa esperienza, nonostante le difficoltà incontrate nel rappresentare e presentare il documento di minoranza, a volte da soli e senza appoggio alcuno dell'area di riferimento. Sono stati denunciati anche brogli elettorali da parte della maggioranza che in assenza dei relatori dell'altro documento si assegnava la totalità dei voti.

Gli interventi hanno posto anche altre riflessioni, individuando nei precari il primo nostro e più sensibile interlocutore, poiché colui che nel mondo del lavoro ha meno diritti, anche se allo stesso tempo è il più ricattabile. Più volte è inoltre stato ribadito che il lavoro sindacale è un ramo dell'attività del Partito ed è con questo spirito che va interpretata la nostra adesione alla CGIL, coscienti che anche da qui passa lo sviluppo del Partito stesso.

Il compagno Alberto Signifredi, assente per motivi familiari, ha inviato un'apprezzata nota (pubblicata su questo giornale, ndr).

La Riunione si è quindi chiusa con successo, fra gli applausi compiaciuti dei presenti.

Instancabili, dopo un rapido spuntino, gran parte dei partecipanti, si sono recati a Prato dove nel pomeriggio si è tenuta la manifestazione antifascista contro il presidio di Forza Nuova per il centenario della fondazione dei fasci di combattimento, vergognosamente autorizzato dalla prefettura.

CONTRIBUTO ALLA RIUNIONE ALLARGATA DELLA COMMISSIONE CENTRALE DI MASSA

La linea politico-sindacale del PMLI ha positivamente influito sulla mia partecipazione al Congresso nazionale della CGIL

Di certo dovrò meglio caratterizzarla e argomentarla per renderla più significativa e incisiva

Il 18° Congresso nazionale della Cgil è stato contrassegnato da un secondo documento ("Riconquistiamo tutto") fortemente ridimensionato dal numero dei sostenitori, i quali, facenti capo alla corrente "Il sindacato è un'altra cosa", dopo la fuoriuscita di Sergio Bellavita e altri compagni, si sono ritrovati con l'esigenza di continuare la battaglia nel maggiore sindacato italiano con ovvie ed aumentate difficoltà, ma con altrettante ineludibili necessità, vista la passività della Cgil, negli ultimi anni, sulle grandi questioni nazionali e non solo.

A Parma, dove tra l'altro Bellavita è stato per diversi anni segretario della Fiom e rappresentante del secondo documento, il ridimensionamento della sinistra sindacale è risultato evidente, sia per la fuoriuscita di diversi compagni, approdati per la maggior parte nell'Usb, sia per lo spostamento a destra del gruppo dirigente Fiom, dove diversi funzionari di provenienza "Rete 28 aprile " di Giorgio Cremaschi hanno seguito l'allora segretario nazionale Fiom Maurizio Landini nel suo progressivo ed irresistibile avvicinamento alla Camusso.

Quando è stato annunciato il 18° Congresso ho pensato di partecipare e proseguire la battaglia sindacale, che già negli ultimi due congressi avevo portato avanti, e di rientrare quindi, se eletto, negli organismi dirigenti della Flai provinciale. La mia partecipazione è stata comunque limitata. Ho esposto le ragioni del documento "Riconquistiamo tutto" limitatamente alle quattro assemblee di settembre alla Barilla di Parma, dove lavoro. I voti ottenuti mi hanno consentito di essere eletto da subito come delegato al congresso provinciale Flai in ottobre.

Nell'esposizione del documento alla Barilla ho riscontrato alcune difficoltà, che tra l'altro avevo previsto, data l'assenza di circa due anni dal dibattito attivo in Cgil. Ho ampiamente recuperato però nell'Assemblea provinciale, dove sono riuscito a far capire alla stragrande maggioranza della platea che le ragioni del secondo documento sono le esigenze naturali di tutti gli iscritti Cgil e la mia presenza è stata determinante nel rappresentare questo documento e l'area "Il sindacato è un'altra cosa".

Come simpatizzante del PMLI ho riscontrato che la linea politico-sindacale del Partito, di lavoro e militanza all'interno della Cgil, ha positivamente influito sulla mia scelta di rientrare nel sindacato, superando varie difficoltà, incomprensioni e conflitti che avevano causato le mie dimissioni dai vari direttivi Cgil.

Per quanto riguarda la proposta sindacale del PMLI devo constatare che nei vari interventi non sono riuscito a caratterizzarla in modo specifico, soprattutto per quel che riguarda la costruzione di un sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, basato sulle assemblee generali e la democrazia diretta. I miei interventi sono stati significativi e incisivi, ma piuttosto generici sul tipo di sindacato per il futuro, sul sindacato che dovrà portare avanti le lotte generate dalla crisi insanabile del capitalismo, che dovranno coinvolgere la maggioranza dei lavoratori.

È stata comunque un'esperienza utile che mi ha consentito di riprendere l'attività sindacale nell'Assemblea generale Flai e in segreteria Flai di Parma, almeno fino al mio imminente pensionamento, lasciandomi un certo spazio per rettificare e recuperare la corretta posizione del Partito in ambito sindacale.

Alberto Signifredi, simpatizzante di Parma del PMLI

MARZO

30 - Associazioni movimenti e sindacati - Giornata di mobilitazione a Verona contro World Congress of Families (29/31 marzo). Dalle 13.30 alle 14 flash mob "Libere" sul ponte pedonale di Verona Castelvecchio. Alle 14 partirà il corteo dalla stazione in piazzale XXV Aprile. Non Una di Meno ha convocato una tre giorni intitolata: "Verona Città Transfemminista", in cui si svolgeranno, oltre alla manifestazione, convegni, proiezioni di documentari, presentazioni di libri, performance artistiche e dibattiti pubblici

APRILE

3 - Usb-Taxi, Uritaxi, Uri, Orsa, Uti, Unica-Taxi Cgil, Fast-Tpnl, Confail, Movimento Tassisti Italiani – Sciopero intera giornata dei tassisti per riaprire la trattativa con il governo contro la deregolamentazione e per il contrasto all'abusivismo

12 – Usb – Sciopero di tutte le categorie pubbliche e private contro le politiche di austerity che l'Ue impone ai Paesi del sud dell'Europa, per l'abrogazione totale della legge Fornero, per la crescita dei salari e l'abbassamento delle tasse

MANIFESTAZIONE A TERMINI IMERESE A SOSTEGNO DELLA VERTENZA BLUTEC

Termini Imerese (Palermo) ancora una volta si è stretta intorno ai lavoratori dell'ex Fiat e dell'indotto dando vita a una manifestazione di migliaia di persone che ha attraversato il centro cittadino con le saracinesche dei negozi abbassate in segno di solidarietà.

Molti lavoratori indossavano felpe blu con il logo della Lancia Ypsilon che si produceva qui, ma c'erano anche gli studenti, ex operai in pensione, semplici cittadini, e ancora delegazioni da tutta la Sicilia di Fim, Fiom e Uilm e Uil provinciali e regionali. Nutrita anche la rappresentanza dei sindaci del territorio, tra cui quello di Termini Imerese, il vicesindaco di Cefalù e il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Termini Imerese è il simbolo di una Sicilia che non si rassegna alla desertificazione industriale, che manifesta per il lavoro e contro le speculazioni finanziarie e l'illegalità.

Quasi in 2mila, nonostante un tempo incerto, hanno sfilato in corteo per chiedere al governo la riapertura di un tavolo al Ministero dello sviluppo economico (Mise) con Fca e la conferma degli ammortizzatori sociali per i dipendenti della Blutec. Tra gli slogan scanditi c'era "lotta dura contro la chiusura", e "Musumeci dove sei?", facendo riferimento al mancato intervento del presidente della Regione, oltre che al ministro del Lavoro Di Maio.

Termini Imerese (Palermo). La manifestazione dei lavoratori della Blutec svoltasi il 21 marzo 2019

L'obiettivo più immediato della protesta è quello di mantenere alta l'attenzione sulla vertenza dopo che lo stabilimento è stato sequestrato nei giorni scorsi insieme agli altri della stessa società, i cui vertici sono stati arrestati per malversazione ai danni dello Stato dopo che la prima parte del finanziamento pubblico ricevuto dalla Blutec (circa 21 milioni di euro) è sparito nel nulla senza produrre niente di concreto sul piano occupazionale.

Un primo risultato della manifestazione del 21 marzo è arrivato da Roma: il Mise ha convocato per il 9 aprile il tavolo sulla vertenza Blutec. Dal palco del comizio conclusivo di Termini Imerese Francesca Re David, segretaria generale nazionale della Fiom Cgil, ha denunciato: "Il punto è ricominciare a produrre, finora abbiamo avuto montagne di piani, ma nessun prodotto. Ci vuole quindi un soggetto industriale e al riguardo Fiat si deve assumere le sue responsabilità, come anche il governo nazionale deve fare la sua parte".

Contro il provocatorio corteo nazionale dei fascisti di FN

OLTRE 5MILA ANTIFASCISTI IN PIAZZA A PRATO

Grande vittoria del fronte unito antifascista costituito da oltre 69 associazioni, partiti e movimenti. Raccolte oltre 20 mila firme on line. Impeccabile ed esemplare il servizio d'ordine della CGIL. Giornalisti schedati. La procura ha aperto un'inchiesta per apologia del fascismo

GRANDE UNITÀ CON L'ANPI DALLA CGIL, PD, ASSOCIAZIONI CATTOLICHE AL PMLI

Dal nostro inviato

In risposta al provocatorio raduno di Forza Nuova indetto per celebrare il centenario della fondazione del partito fascista, nel pomeriggio del 23 marzo oltre 5mila antifascisti hanno condiviso agli appelli lanciati da tutto il fronte unito antifascista con alla testa Anpi, CGIL, partiti, associazioni, sindaci, parlamentari, Curia e presidenza della Regione Toscana, e sono scesi in piazza a Prato con un combattivo presidio di protesta in Piazza Santa Maria Delle Carceri.

L'oltraggio inferto alla città, medaglia d'argento al valor militare per la Resistenza, dal ministro degli Interni Salvini e dai suoi sgherri locali; la prefetta Rosalba Scialla e il questore Alessio Cesareo, i quali, violando apertamente i dettami costituzionali e le leggi Scelba e Mancino, hanno autorizzato l'adunata fascista, è stato spazzato via dall'onda rossa e antifascista che si è riversata sotto le mura del Castello dell'Imperatore unita sotto la bandiera dell'antifascismo e determinata a sbarrare il passo ai neofascisti.

Da sinistra, Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione di massa del CC del PMLI, accanto Franco Panzarella, Segretario della Cellula "G. Stalin" di Prato e Claudia Del Decennale, Responsabile del PMLI per la Toscana (foto Il Bolscevico)

Una manifestazione storica

Una manifestazione storica: "sicuramente la più combattiva e partecipata degli ultimi 20 anni" l'hanno definita gli organizzatori. Che sarebbe potuta andare anche oltre se la città non fosse stata completamente blindata da un ingente schieramento di oltre 300 uomini e mezzi delle "forze dell'ordine" schierati agli incroci di molte strade del centro che sono state chiuse al transito a cui si sono aggiunti gli "inviti" ai commercianti di chiudere i negozi e gli allarmi rilanciati dalla stampa locale su possibili scontri che certamente non hanno agevolato la partecipazione.

Su questo fronte è stato impeccabile ed esemplare il servizio d'ordine organizzato dalla CGIL di Prato la quale, con l'apporto dei bravissimi militanti di Genova, Roma, Livorno, Pisa, Firenze, Pistoia e Prato e col coordinamento del segretario confederale Lorenzo Pancini, hanno garantito la sicurezza di tutti i manifestanti.

Una grande vittoria

Gli sforzi, il sacrificio e l'unità di lotta e di azione profuso da tante compagne e compagni antifascisti militanti che nei giorni precedenti la manifestazione hanno dato vita a una mobilitazione senza precedenti con volantinaggi, appelli ai media e sul web, tra cui la clamorosa petizione online sottoscritta da oltre 69 associazioni e partiti, fra cui la Cellula "G. Stalin" di Prato e il PMLI a livello nazionale, e che in pochi giorni ha superato le 20 mila firme, sono stati ampiamente ripagati dalla grande partecipazione popolare che è andata ben oltre ogni rosea previsione.

Fin dalle prime ore del pomeriggio migliaia di antifascisti, democratici, attivisti, militanti, iscritti e simpatizzanti di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali e religiose, ex partigiani, lavoratori, giovani, immigrati, ragazze, ragazzi e intere famiglie con bambini al seguito provenienti da tutta la Toscana e anche da fuori regione hanno colorato e animato la piazza con bandiere, cartelli, striscioni, musica, balli, canti e slogan antifascisti.

Sul muro della scalinata del Castello dell'Imperatore che funge da palco naturale per le grandi manifestazioni di piazza, tanti striscioni e cartelli con slogan e parole d'ordine fra cui "Il fascismo non è un'opinione è un reato"; "Mai più fascismi mai più nazismi"; su un cartone adagiato sull'erba si legge "L'unico Fiore che cresce in questo Prato è quello del partigiano" indirizzato al segretario nazionale di FN Roberto Fiore.

Al centro del palco una gigantografia con la foto del partigiano Medaglia d'oro Lanciotto Ballerini realizzata nel 2011 in occasione dei cento anni della nascita.

E poi tante bandiere e vessilli di Libera, Potere al popolo, Arci, Camera del lavoro di Massa Carrara, le bandiere della pace e perfino dei 5 Stelle.

Il toccante omaggio ai partigiani

Il presidio antifascista si è aperto con un solenne e toccante omaggio alla memoria dei partigiani trucidati dalle belve nazi-fasciste, fra cui i 29 martiri antifascisti impiccati a Figline, e degli operai pratesi deportati nei campi di concentramento in seguito allo sciopero generale del 4 Marzo 1944.

L'onore di ricordare il loro sacrificio è stato giustamente affidato all'ex partigiano Fiorello Fabbri, vice presidente dell'Anpi Prato, che insieme a una delegazione di tesserati dell'Associazione ha deposto una corona di fiori al monumento dei deportati, situato proprio a lato della scalinata del Castello dell'Iperatore. La breve cerimonia è stata scandita dagli slogan: "ieri, oggi e anche domani gloria eterna ai partigiani"; "I fascisti e chi li protegge non vanno tollerati ma messi fuori legge"; "Contro la canaglia forzanovista fronte unito antifascista"; "Siamo tutti antifascisti" e poi ancora "Gli unici stranieri i fascisti nei quartieri"; "Al bando i fascisti forza nuova e casapound"; "La Resistenza ce l'ha insegnato il fascismo va cancellato" lanciati a più riprese da tutta la piazza. Subito dopo tutti i manifestanti hanno osservato un minuto di silenzio e infine il canto di "Bella ciao" intonato a squarcia gola da tutta la piazza ha dato il via all'inizio ufficiale del presidio e agli interventi.

L'ambiguità delle istituzioni

Il primo a parlare è stato il sindaco PD di Prato Matteo Biffoni il quale ha giustamente affermato: "Stiamo vivendo questa manifestazione di Forza Nuova come uno sfregio enorme, non se lo merita questa città. Prato è una città aperta ma c'è un limite che non doveva essere oltrepassato ed è quello di commemorare la nascita dei fasci combattimento. La nostra città ha una medaglia d'argento appesa al gonfalone e ha i suoi martiri del nazifascismo". Ma si è guardato molto bene dal chiedere le dimissioni della prefetta e del questore che insieme al governo nero fascista e razzista dei ducetti Salvini e Di Maio sono i responsabili di questo sfregio alla città.

Enrico Chiavacci, al presidio antifascista di Prato (foto Il Bolscevico)

Biffoni ha giustamente aggiunto che "è stato superato un limite che non doveva essere oltrepassato" ma ancora una volta non ha chiesto l'immediata messa al bando di tutte le organizzazioni fasciste e la chiusura di tutti i loro covi.

Richieste rilanciate a gran voce e a più riprese dalla piazza alle quali Biffoni e tutti gli altri oratori che si sono succeduti ivi compresi la presidente dell'Anpi e il segretario della CGIL Prato non hanno dato alcun seguito.

Il titolo della manifestazione era "(In)tolleranza zero" ma nessuno dal palco ha avuto il coraggio di denunciare l'altrettanto provocatoria candidatura a sindaco del caporione di Forza Nuova Massimo Nigro alle prossime elezioni comunali di maggio.

Come dire: i fascisti che sventolano la svastica e il fascio littorio vanno condannati; mentre quelli in doppio petto vanno accolti con tutti gli onori fra gli scranni delle istituzioni!

Biffoni, incalzato da un manifestante che gli chiedeva di non invitare più la prefetta e il questore alla manifestazione del prossimo 25 Aprile che si terrà proprio in questa piazza, e di attivarsi per evitare che per la prima volta sulle schede elettorali di Prato appaia il simbolo di FN, ha tagliato corto: "io sono un uomo delle istituzioni, rispetto le istituzioni e ho il dovere di invitare e rispettare tutti".

Un momento del presidio antifascista

Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ha avuto almeno l'onestà intellettuale di ricordare il contributo decisivo dato da Stalin e dall'Armata Rossa sovietica alla sconfitta del nazi-fascismo. Rivolgendosi ai 137 militanti di FN radunati in Piazza Del Mercato Nuovo, Rossi ha fra l'altro affermato: "Voglio dire a questo gruppo sparuto che è nell'altra piazza: si ficchino in testa che noi il fascismo lo abbiamo sconfitto, lo hanno sconfitto i grandi eserciti democratici dell'Inghilterra di Churchill, della Russia di Stalin e dell'America di Roosevelt, e la bandiera rossa dell'Armata Rossa fu piantata per prima sul Reichstag. Nessuno deve cancellare questa verità storica".

Mentre sull'autorizzazione del raduno di FN si è limitato a dire che: "È stato fatto un errore da parte dell'autorità dello Stato. Noi accusiamo il ministro Salvini e le istituzioni preposte per non aver vietato il presidio di Forza Nuova".

L'inchiesta per apologia del fascismo

Intanto il procuratore di Prato Giuseppe Nicolosi ha annunciato che il fascicolo contro ignoti aperto nei giorni scorsi in seguito alle vili provocazioni perpetrate dai fascisti alle sedi dell'Anpi e del PD subirà presto una modifica con l'iscrizione nel registro degli indagati di vari militanti di FN accusati di apologia del fascismo. "Ci sono tutti gli estremi, presto i nomi dei primi indagati", ha annunciato Nicolosi subito dopo la manifestazione dei fascisti. Proprio come aveva preannunciato nei giorni scorsi la presidente dell'Anpi nazionale, Carla Nespolo, la quale in una intervista a "La Repubblica" si era detta "pronta a denunciare Forza Nuova per apologia di fascismo e coloro che consentiranno la manifestazione di oggi Prato a dispetto delle 20 mila firme contro che sono state raccolte, del dissenso del sindaco della città e di tutti i primi cittadini della zona, del presidente della Regione

SEGUE IN 9ª

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DEI "FASCI ITALIANI DI COMBATTIMENTO"

Milano antifascista manifesta per contrastare l'adunata dei nazifascisti

Il PMLI punta il dito contro il nero governo fascista e razzista Salvini-Di Maio che non mette al bando i nazifascisti, nonostante le leggi vigenti, e li protegge

Milano, 23 marzo 2019. Un significativo cartello tenuto alto al presidio antifascista al cimitero Monumentale davanti al monumento al deportato

□ Redazione di Milano

A Milano nella mattina di sabato 23 marzo, circa 1.500 antifascisti hanno dato vita a un presidio al cimitero Monumentale davanti al monumento al deportato, per dire basta al reiterarsi di manifestazioni e iniziative di tipo dichiaratamente fascista, che offendono e oltraggiano Milano, città Medaglia d'Oro della Resistenza.

La mobilitazione è stata indetta dall'ANPI, assieme all'ANED, i Sentinelli, l'Osservatorio democratico sulle nuove destre e Memoria Antifascista per contrastare l'adunata - concessa nel medesimo cimitero incostituzionalmente da Questura e Prefettura di Milano - di una cinquantina di nazifascisti di Forza Nuova, Lealtà Azione, oltre ai reduci della cosiddetta "repubblica di Salò" riunitisi nel primo pomeriggio per commemorare il centenario della nascita dei "Fasci Italiani di combattimento", organizzazione squadristica dalla quale nascerà il partito nazionale fascista (PNF), dinnanzi al monumento sulla cripta degli squadristi, caduti nel compimento dei loro crimini, fatto erigere da Mussolini nel 1925.

Questo atto è un'ulteriore prova della considerazione e dello spazio sempre maggiore che questo regime e le sue istituzioni danno alle organizzazioni di matrice nazifascista. I marxisti-leninisti della Cellula "Mao" di Milano rivendicano la messa fuori legge di tutti i gruppi nazifascisti in base alla XII disposizione transitoria finale (comma primo) che vieta sotto qualsiasi forma la riorganizzazione del disciolto partito fascista e l'applicazione della legge Scelba 645 del 20 giugno 1952 e della legge Mancino del 1993 che punisce l'apologia del fascismo e le pratiche xenofobe e discriminatorie che tale ideologia si porta dietro.

Ora più che mai è indispensabile creare un grande e forte fronte unito con tutte le forze antifasciste, a partire dai partiti con bandiera rossa e falce e martello, al fine di abbattere il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio che è il primo colpevole dello sdoganamento del fascismo e che favorisce apertamente gli squadristi fascisti del "terzo millennio" come Casapound, eredi diretti dei "Fasci di combattimento" del 1919.

DALLA 8ª

Toscana, della Diocesi stessa, dei sindacati e di molte associazioni... Qui c'è un evidente oltraggio alla Costituzione. Le leggi Scelba e Mancino vanno applicate".

Giornalisti schedati

Mentre il sindacato della stampa toscana denuncia che: "a tutti i giornalisti impegnati nei servizi sulla manifestazione di FN sono stati fotografati i tesserini" e chiede "al signor prefetto e al signor questore di Prato di conoscere i motivi di tale, inusuale procedura" da parte delle "forze dell'ordine" in quanto "Il fatto che sia riprodotta, e quindi conservata, la tessera professionale desta quantomeno delle perplessità e può aprire la strada a supporre che possa trattarsi di una vera e propria schedatura".

Tra loro anche Gad Lerner "accolto" dai militanti di Forza Nuova al grido di "ebreo" come ha denunciato poco dopo lo stesso giornalista durante il suo intervento al presidio antifascista in Piazza Delle Carceri.

Durante la manifestazione è stato diffuso il volantino della Cellula "G. Stalin" di Prato "Fermare la marcia dei fascisti a Prato" e quello sul documento del CC del PMLI sul Centenario della Terza Internazionale (foto Il Bolscevico)

Il PMLI in prima fila

Al presidio antifascista ha preso parte anche il PMLI con una combattiva delegazione di compagne e compagni, simpatizzanti e amici antifascisti organizzati dalla Cellula "G. Stalin" di Prato e schierati al centro della piazza al fianco di SI, PD, Giovani democratici, M5S, Rifondazione comunista, Comitato antifascista di Scandicci, Anpi Valdarno, Cgil, Fgci, PCI, Partito comunista.

Le nostre bandiere, i corpetti e soprattutto i due bellissimi cartelli col "divieto di transito" per il fascio littorio e la fulminante parola d'ordine: "Fermare il fascismo e il razzismo; buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini Di Maio", sono stati molto apprezzati dalla piazza e sono stati super fotografati e ripresi non solo dai cineoperatori ma anche da tanti manifestanti. Una giovane ragazza ha voluto la locandina inserita nel nostro corpetto, per "affiggerlo in camera". In pochi minuti sono stati diffusi oltre 500 volantini con la posizione della Cellula "Stalin" e con l'invito a esprimere la propria opinione sul documento del CC del PMLI sulla III Internazionale e tanti giovani sono venuti a prendere spontaneamente il nostro volantino.

Alcune locandine sono state attaccate in piazza accanto a tutti gli altri striscioni. Una copia alla fine del presidio è stata deposta anche sopra il monumento dei deportati.

Visto il tipo di manifestazione, statica e con interventi dal "palco" continui, abbiamo avuto modo di lanciare solo sporadicamente i nostri slogan fra cui: "Salvini, prefetto, e questore, primi responsabili di questo disonore", "no al fascismo, no al razzismo, camicie nere, nelle galere" e "contro la canaglia forzanovista, fronte unito antifascista". Alcune compagne e compagni hanno gridato anche senza megafono "le organizzazioni fasciste vanno sciolte".

Tutti i membri della Delegazione, tra cui la compagna Claudia Del Decennale, Responsabile del PMLI della Toscana, il compagno Andrea Cammilli, Responsabile della ommissione per il lavoro di massa del CC del PMLI, e alcuni compagni che avevano partecipato poche ore prima alla Riunione allargata di detta Commissione, hanno dato il meglio di sé con grande spirito unitario antifascista. Esemplare e commovente la compagna Carla Lucherini che pur trovandosi in un cattivissimo stato di salute ha voluto lo stesso essere presente con il Comitato Antifascista di Scandicci.

La Cellula "Stalin", che ha operato in maniera esemplare, emettendo tra l'altro quattro comunicati stampa, e che ha dato il suo contributo all'organizzazione della manifestazione, è stata ringraziata per iscritto dal PD di Prato per la solidarietà ricevuta per le provocatorie scritte davanti alla propria sede alla vigilia della manifestazione.

"La Repubblica" e "il manifesto" trotzkista hanno citato tutte le forze politiche presenti fuorché il PMLI.

La manifestazione di Prato è stata una bella vittoria che però, come ha sottolineato un carissimo e e combattivo compagno nel suo rapportino, "lascia un certo amaro in bocca perché è stata ottenuta ai punti in quanto ai fascisti, in tutto 137 partecipanti, protetti dal governo e dalle istituzioni, gli è stata concessa ampia agibilità politica... per il momento accontentiamoci, ma da domani tutti a lavoro per mettere in campo un grande e forte fronte unito antifascista per mettere definitivamente ko i fascisti e chi li protegge".

Al termine del presidio il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, ha inviato un messaggio di ringraziamento al compagno Franco Panzarella, segretario della Cellula "G. Stalin" di Prato, in cui fra l'altro scrive: "Caro compagno sei stato bravissimo ed esemplare. Hai guidato una operazione che rimarrà nella storia del Partito. Grazie soprattutto a te il nostro amato Partito ne esce più forte più autorevole più rispettato dalle forze antifasciste che hanno combattuto assieme al PMLI contro l'adunata di Forza nuova a Prato.Ti sei sacrificato ma questo tuo sacrificio ha contribuito grandemente a fare emergere il Partito e a riportare una bella vittoria sui fascisti. Non ce lo scorderemo mai specialmente considerando l'importante esperienza di fronte unito. Viva la Cellula "Stalin" di Prato e il suo segretario. Viva il PMLI".

AVANTI! VERSO LA CIMA DELLA MONTAGNA DOVE VEDREMO SORGERE IL SOL DELL'AVVENIRE!

Avanti! Solo la perdita della vita fermerà l'andare avanti sulla via intrapresa fino alla vetta della cima della montagna, non certo mai irraggiungibile dove vedremo sorgere il sol dell'Avvenire!

Carla Lucherini del Comitato Antifascista di Scandicci

23 marzo 2019. Carla Lucherini alla manifestazione antifascista a Prato (foto Il Bolscevico)

SULLA MORTE DI LORENZO ORSETTI

Cordoglio, dissenso politico

I marxisti-leninisti italiani si uniscono al cordoglio per la morte di Lorenzo Orsetti, giovane antifascista caduto in battaglia a fianco del popolo curdo in lotta per la libertà e l'autonomia, ed esprimono tutta la loro solidarietà ai suoi familiari così duramente colpiti nel loro affetto più caro.

La sua generosità e il suo coraggio ne hanno fatto un'icona dei movimenti di lotta anticapitalisti e antifascisti, e in particolare dei Centri sociali, che anch'egli frequentava, e che lo hanno commemorato in molti modi dedicandogli anche manifestazioni in suo ricordo, come quella del 25 marzo a Torino e quella convocata a Firenze per il 31 marzo.

Tuttavia non può essere loro sfuggito che la classe dominante borghese e i mass media di regime ad essa asserviti, di destra e di "sinistra" praticamente all'unisono, si sono immediatamente impadroniti della sua figura per farne un eroe della lotta dell'Occidente e dei suoi "valori" contro il "terrorismo islamico", un "foreign fighter che combatteva dalla parte giusta", che nella loro concezione non è altro che l'Occidente capitalista e imperialista. E ciò per indicarlo come un modello in questo senso ai giovani e ai movimenti di sinistra antisistema.

Un'operazione tanto più sporca perché non espressa direttamente in questi termini, che sarebbe stata più facilmente smascherabile e rigettabile, ma attraverso una più subdola equiparazione di Orsetti a una sorta di moderno Che Guevara italiano, e delle formazioni di combattenti stranieri inquadrati nelle YPG curde in cui militava, alle Brigate internazionali antifasciste che combatterono nella guerra di Spagna, se non anche ai nostri partigiani. Identificando in questo modo la guerra della coalizione mondiale imperialista contro lo Stato islamico (IS), che va dagli Usa del dittatore fascista Trump alla Russia del nuovo zar Putin, passando per la Ue imperialista e il boia nazi-sionista Netanyahu, come una guerra tra antifascismo e fascismo, tra le forze del "progresso" e quelle dell'"oscurantismo": in definitiva tra quelle del "bene" e quelle del "male assoluto", secondo l'eterna narrazione manichea in cui gli imperialisti sono da sempre maestri per coprire le loro guerre di conquista e di rapina.

Biloslavo: "Combatteva per noi occidentali"

Ecco allora il ducetto fascio-leghista Salvini chiedere "una preghiera per Lorenzo", mentre contemporaneamente chiedeva di arrestare l'equipaggio della "Mare Jonio" che aveva salvato 49 migranti dalla morte in mare e dall'inferno libico. Ecco il sindaco renziano Nardella proporre subito di seppellire Orsetti nel cimitero delle Porte Sante, e rispondere positivamente anche alla proposta di Michele Serra di intitolare a Lorenzo una via o una piazza di Firenze: lui che anche quest'anno non ha mancato di commemorare le foibe, dando fiato alla campagna per infangare i partigiani e la Resistenza, che permette ai neofascisti e neonazisti di CasaPound e Casaggì di aprire impunemente sedi a Firenze e che ha fatto suo il motto razzista salviniano "prima gli italiani" per l'assegnazione delle case popolari, guadagnandosi anche l'apprezzamento ironico della fascista Meloni.

Ed ecco anche il rinnegato e confesso agente della Cia, Giuliano Ferrara, su *Il Foglio* (che gli ha dedicato anche un inserto di due pagine con il suo diario dal fronte di Baghuz datato 28 febbraio), proporre per lui la medaglia d'oro come ai caduti della Resistenza, dopo averlo però subdolamente paragonato al mercenario fascista al seguito degli invasori imperialisti in Iraq, Fabrizio Quattrocchi, che "mostrò ai suoi decapitatori iracheni come muore un italiano". La stessa operazione che ha fatto anche il quotidiano di destra "La Nazione", dedicando a Orsetti tre intere pagine sul nazionale e altrettante in cronaca di Firenze, non a caso con l'intestazione ricorrente "come muore un italiano".

Ma quello gli ha dato forse il risalto maggiore è stato "Il Giornale" della famiglia di Berlusconi, con un articolo del reporter di guerra antimarxista-leninista, interventista, filoimperialista e di destra, Fausto Biloslavo, che dice di averlo intervistato e di aver avuto successivamente contatti diretti con lui, tanto da averlo sentito l'ultima volta il 7 marzo. Biloslavo lo definisce "un foreign fighter dalla parte giusta", cioè dell'imperialismo occidentale, per il quale egli non ha mai fatto mistero di tifare, essendo perfino diventato di recente direttore della rivista "Folgore", dedicata alla famigerata brigata paracadutisti: "Combatteva una guerra senza pietà anche per noi occidentali con il sedere al caldo a casa", ha scritto infatti di lui a mo' di epitaffio interventista.

La contraddizione principale in Medio Oriente

Occorre perciò riflettere attentamente su questo abbraccio peloso della destra e della "sinistra" borghese al corpo di Lorenzo Orsetti, che non è solo un semplice sciacallaggio, come superficialmente è stato liquidato dalla sinistra antagonista, parola di per sé appropriata al caso, ma che non dice nulla sull'operazione che dietro di esso si nasconde: che è quello di coprire con il consenso di massa la santa alleanza imperialista e guerrafondaia occidentale, russa, sionista, turca e saudita che, col pretesto della guerra al "nemico comune" dello Stato islamico, mira a spartirsi le spoglie della Siria e a impedire che i popoli della regione - curdi, arabi, cristiani, palestinesi ecc. - si uniscano per liberarsi dagli artigli imperialisti e da ogni ingerenza straniera e conquistare la libertà e l'indipendenza.

Noi ovviamente non abbiamo la stessa matrice ideologica e politica dell'IS, e in particolare non approviamo certi loro atti terroristici indiscriminati, ma da marxisti-leninisti non ci sfugge che la contraddizione principale in Medio Oriente non sono loro, ma l'imperialismo mondiale e gli imperialismi regionali loro alleati, che sono i diretti responsabili della devastazione e dei massacri che insanguinano da decenni quella regione. E sono oltretutto anche la causa che ha provocato, per reazione, la nascita dello Stato islamico stesso: che oggettivamente, pur su posizioni ideologicamente retrograde e oscurantiste, è l'unica forza che si oppone sul campo a questa santa alleanza imperialista.

Il suo più grande errore è stato quello di attaccare e perseguitare come nemici il popolo curdo e altri popoli della regione, spingendoli in braccio agli imperialisti americani, anziché cercare di fare fronte comune con loro contro il dittatore Assad e gli imperialisti internazionali e regionali. Ma questo non deve far dimenticare che sono questi ultimi i principali nemici dei popoli di questa martoriata regione. Dall'altra parte l'errore dei curdi, pur di ritagliarsi una piccola regione nel Nord della Siria, il Rojava, è stato quello di consegnarsi a Trump, che li sta sfruttando come truppe cammellate per fare il lavoro sporco della guerra all'IS sul terreno; pronto però ad abbandonare il Rojava, una volta finito di distruggere l'IS, a fare da vaso di coccio tra il suo alleato fascista Erdogan e il dittatore Assad protetto da Putin.

Per chi e cosa è morto Lorenzo Orsetti?

Lorenzo Orsetti, anarchico antifascista, andato in Siria attratto dalla "rivoluzione sociale" curda, forse non aveva ben compreso questa contraddizione, e si è ritrovato a combattere, oggettivamente, non tanto nella difesa del Rojava dall'attacco dell'IS, come come ha combattuto nell'assedio di Afrin contro l'esercito invasore turco, ma anche fuori dai suoi confini, a Baghuz, nella guerra di aggressione finale per distruggere lo Stato islamico, a fianco degli imperialisti americani, delle loro truppe speciali e dei loro micidiali bombardieri che "vincono" radendo tutto al suolo e seppellendo anche la popolazione civile sotto le macerie.

In un'intervista aveva detto che "la rivoluzione curda è la cosa più vicina ai miei ideali che abbia mai trovato, ed è un piacere e un onore prendervi parte". Ma aveva anche detto, in un video pubblicato sul sito "Gli Occhi della guerra" gestito da Biloslavo, cadendo nella trappola propagandista degli imperialisti, che "lo Stato Islamico è un male assoluto. Questa è una battaglia di civiltà".

Questo inganno politico, che ha portato Orsetti a combattere e morire per una guerra imperialista, scambiandola in buonafede per una lotta antifascista contro il "male assoluto", ha contagiato purtroppo in gran parte anche gruppi e movimenti soggettivamente antifascisti e antimperialisti. La buona fede e l'eroismo non bastano a far chiudere gli occhi ed evitare di ragionare a mente fredda su questo inganno, perché allora occorrerebbe riconoscerli anche ai militanti dell'IS, che hanno combattuto da soli fino alla morte, assediati dalla più potente coalizione militare della storia. Non si combatte e si muore così se non si crede, a torto o a ragione, di farlo per la propria fede e la propria gente.

Da chi sono composte le "Brigate internazionali"

D'altra parte occorrerebbe anche vedere come sono nate e da chi sono formate queste "Brigate internazionali" inquadrate nelle forze di difesa curde contro l'IS. Biloslavo, che le conosce bene, dice per esempio che nella brigata internazionale, circa 2000 uomini tra cui una trentina di italiani, ci sono "anarchici, antifascisti, ma pure ex legionari francesi e marines americani" (*Il Giornale* del 19/3). Lo ammette anche Paolo detto "Libertà" da Pachino, tra i 5 compagni di Orsetti rientrati in Italia e ora sotto osservazione della magistratura, che in un servizio su *L'Espresso* del 17 marzo dice che "tra gli internazionali ci sono inglesi, statunitensi e francesi. Quest'ultimi sono la maggioranza". Un altro di loro rivela che "ci coordinavamo tramite Gps (con l'aviazione Usa, inglese e francese per i bombardamenti, ndr)".

Secondo Claudio Jampaglia di Radio Popolare, coautore del documentario "Our War" insieme a Benedetta Argentieri, "i primi internazionalisti sono per lo più statunitensi, ex soldati che avevano combattuto in Medio Oriente, delusi da come erano andate le cose" (da *il Fatto* del 20/3).

Matteo Pugliese (ISPI) sostiene che sono formati da tre gruppi: anarchici e militanti di sinistra (il più numeroso), indipendentisti europei come catalani e sardi, e "i difensori dell'Occidente contro il jihadismo, che include militanti di estrema destra, come l'olandese Sjoerd Legger, ucciso in una battaglia contro l'ISIS vicino a Deir Ezzor, nella Siria orientale". Non va poi dimenticato che *L'Espresso* dell'11 novembre ha pubblicato un'inchiesta che ricostruisce una fitta rete di rapporti in funzione antislamica che lega organizzazioni neofasciste italiane come CasaPound e Forza Nuova, e tramite loro anche FdI e la Lega, al governo siriano del dittatore Assad. Quindi, paradossalmente, Orsetti e i suoi compagni hanno finito per combattere da antifascisti sullo stesso fronte con legionari francesi, marines americani e perfino fascisti.

Contagiati dalla propaganda di regime

Eppure da parte di certe forze della sinistra "radicale" e antagonista si è sentito solo ripetere passivamente le stesse formule della stampa di regime, confondendo l'IS con l'imperialismo che affermano di combattere. Come per esempio il PRC trotzkista, per il quale "il compagno Orso è caduto difendendo gli ideali internazionalisti e libertari con le forze della resistenza curda contro i fascisti islamisti dell'Isis in Siria". O come i Centri sociali del Nord Est, secondo cui Orsetti era in Siria "a difendere il mondo dal terrorismo jihadista". O anche il Collettivo politico 13 rosso, secondo cui "Lorenzo combatteva per difendere tutti noi da quel califfato nero che troppi combattono a parole finanziandolo con la mano nascosta (chi sarebbero, visto che ha tutto il mondo contro? ndr). Combatteva per difendere valori come giustizia e libertà contro l'oscurantismo e il fanatismo religioso: per questo era partito da Firenze un anno e mezzo fa per combattere una battaglia di civiltà per tutti noi". Il Centro sociale Askatasuna ha poi lanciato la manifestazione del 25 a Torino con un manifesto-ritratto di Orsetti firmandolo con l'Hastag: "Io sto con chi combatte l'Isis". Quindi anche con Trump, Putin, Assad e Netanyahu?

Un'altra dei 5 rientrati, Edgarda ("Eddi") Marcucci, in un lungo articolo ospitato compiacentemente su *Il Foglio*, ha ammesso, probabilmente senza rendersene ben conto, di aver combattuto dalla stessa parte dello Stato italiano, lamentando che esso "fa parte della coalizione internazionale contro l'Isis, ma ritiene pericolosi gli italiani che hanno preso parte a questa lotta. Dov'è la coerenza"?

Contro l'imperialismo e il fascismo italiani

Va anche dato atto che qualcun altro si è reso più conto della contraddizione, cercando di prendere sia pur debolmente le distanze da questa falsa glorificazione postuma di Orsetti *ad usum* della politica imperialista in Medio Oriente: come l'organo anarchico *Umanità Nuova*, che perlomeno mette sullo stesso piano "i macellai dello Stato islamico che gli hanno imposto l'etichetta di 'crociato' e i politici italiani, che mettono la sordina sulla sua storia e lo usano per le loro crociate".

Il CPA Firenze Sud, che Lorenzo frequentava, si arrampica sugli specchi cercando di spiegare che la sua lotta "non può essere ridotta alla lotta contro il fondamentalismo islamico, che tanto appassiona media e politicanti nostrani, capaci di strumentalizzare la vita e la morte delle persone per fini propagandistici".

Al di là della vicenda umana di Lorenzo Orsetti, che merita tutto il nostro rispetto, c'è un altro modo per difendere - come dice nel suo testamento - i più deboli e rimanere fedeli agli ideali di giustizia, uguaglianza e libertà, senza correre però il rischio di diventare, senza rendersene conto, truppe cammellate dell'imperialismo e combattere dalla parte sbagliata; come fece Guevara in Congo e in Angola servendo oggettivamente l'espansionismo del socialimperialismo brezneviano: lottare contro il capitalismo, l'imperialismo e il fascismo del proprio paese, che è anche il modo migliore per aiutare il proprio e gli altri popoli oppressi dal giogo e dallo sfruttamento dell'imperialismo, del neocolonialismo e dell'interventismo guerrafondaio di ogni specie colore.

E attualmente, il contributo più immediato e concreto che i giovani antimperialisti, anticapitalisti e antifascisti italiani possano dare alla lotta per la giustizia, l'uguaglianza e per cambiare davvero l'Italia e il mondo, è quello di lottare insieme al PMLI per buttare giù il governo nero, fascista e razzista Salvini-Di Maio, massima espressione oggi del regime neofascista, capitalista e imperialista dominante nel Paese. E battersi per il socialismo e il potere politico del proletariato.

Richiedete

608 pagine

496 pagine

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**

PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Presentata in Consiglio dei ministri la bozza per l’“autonomia differenziata”

AVANZA LA “SECESSIONE DEI RICCHI” ANCHE IN EMILIA-ROMAGNA

Insieme la Lombardia e il Veneto guidati dalla Lega e l’Emilia-Romagna a guida PD

□ Dal nostro corrispondente dell’Emilia-Romagna

Il 14 febbraio scorso ha fatto un nuovo passo in avanti il progetto secessionista delle 3 regioni più ricche del Paese Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna con la presentazione in Consiglio dei ministri delle bozze d’intesa tra lo Stato e le 3 regioni per l’ottenimento della cosiddetta “autonomia differenziata”.

Rifacendosi all’articolo 116 comma III della Costituzione, che permette alla regioni a statuto ordinario di stipulare con il governo accordi per acquisire particolari condizioni di autonomia, articolo introdotto dalla “riforma” del titolo V della Costituzione varata dall’allora governo di “centro-sinistra” per ingraziarsi i fascio-secessionisti della Lega, chiedono allo Stato autonomia decisionale su 23 competenze la Lombardia e il Veneto dei leghisti Attilio Fontana e Gianluca Zaia, e 15 l’Emilia-Romagna del Pd Bonaccini.

Quella che le 3 regioni più ricche chiamano “autonomia differenziata” in realtà è una secessione mascherata perché le competenze di cui si vogliono appropriare riguardano temi fondamentali per il governo “omogeneo” del Paese e quindi la sua unità normativa, culturale e ovviamente anche economica, unità che a dir la verità non vi è mai stata in particolare per il Sud lasciato deliberatamente e colpevolmente in una situazione di arretratezza, ma che andrà a peggiorare ulteriormente perché Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna non chiedono “solo” autonomia decisionale ma anche il potere di gestire direttamente le proprie risorse finanziarie, o perlomeno gran parte di esse, togliendo inevitabilmente risorse, checché ne dicano loro, alla redistribuzione nazionale della ricchezza (cosa già oggi, come detto, del tutto insufficiente a garantire al Sud un minimo di sviluppo economico e industriale).

Questa nuova, importante tappa, fa parte di un percorso avviato già nel 2014 da Lombardia e Veneto ma che negli ultimi anni ha subìto una decisiva accelerata con l’inserimento dell’Emilia-Romagna che ha voluto dimostrare sia al crescente elettorato leghista di non essere da meno della Lega su questo suo cavallo di battaglia, ma anche alla borghesia regionale di saper gestire “bene” i suoi interessi economici a discapito della masse e dei territori del Sud, già sfruttati e depredati a sufficienza.

Mentre la Lombardia e il Veneto hanno sottoposto il loro progetto autonomista a un referendum consultivo (sostenuto anche dalla maggioranza del Pd delle 2 regioni) svoltosi il 22 ottobre 2017 e che è stato disertato rispettivamente dal 61,75% e dal 42,7% dell’elettorato, la giunta regionale dell’Emilia-Romagna ha percorso un iter legislativo approvando il 28 agosto del 2017 un “Documento di indirizzo per l’avvio del percorso finalizzato all’acquisizione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia” e dando poi, il 3 ottobre, il mandato di avviare il negoziato con il governo al presidente della Regione Bonaccini che il 18 ottobre dello stesso anno ha firmato la Dichiarazione di intenti per l’avvio del negoziato con l’allora presidente del Consiglio Paolo Gentiloni.

Dopo vari altri passaggi il 28 febbraio 2018 Bonaccini, Maroni (allora presidente della Lombardia) e Zaia firmano col sottosegretario agli Affari regionali, Gianclaudio Bressa, delegato dal presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, gli accordi preliminari tra il governo e le rispettive regioni sulla cosiddetta “autonomia rinforzata”, mentre il 19 giugno Bonaccini incontra Erika Stefani, ministra per gli Affari regionali del governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, alla quale comunica che le competenze rivendicate salgono da 12 a 15.

Passaggio importante anche il 18 settembre quando l’Assemblea legislativa approva il progetto definitivo con la richiesta di autonomia decisionale su 15 competenze in aree strategiche: tutela e sicurezza del lavoro, istruzione, norme generali sull’istruzione, commercio con l’estero, ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all’innovazione per i settori produttivi, governo del territorio, protezione civile, tutela dell’ambiente, dell’ecosistema e dei beni culturali, tutela della salute, coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, rapporti internazionali e con l’Unione europea delle Regioni, organizzazione della giustizia di pace, agricoltura, protezione della fauna, esercizio dell’attività venatoria e acquacoltura, valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali, ordinamento sportivo.

Nessun voto contrario, a favore la maggioranza Pd, Si e Misto-Mdp, astenute le opposizioni: Lega, M5S, Fi, Fdi, Mns, AltraER.

La bozza presentata in Consiglio dei ministri il 14 febbraio dovrà prima diventare una intesa vera e propria per poi passare al vaglio del parlamento che, essendo gli accordi Stato-Regioni trattati alla stregua di accordi con Stati esteri, non potrà neanche emendarla, ma solo accettarla o respingerla così com’è, e come un accordo tra Stati non potrà essere sottoposta a referendum abrogativo e non potrà essere modificata per almeno dieci anni.

Nonostante questo e il clima bipartisan favorevole, la strada non è del tutto in discesa in quanto, come ha sottolineato Bonaccini “l’intesa va ancora trovata”, diverse proposte fatte dalla Regione “non hanno ancora trovato risposta o sono addirittura arrivati dei no che non ci paiono motivati”.

Bonaccini rivendica il “percorso comune e condiviso” compiuto “fin dall’inizio con le forze sociali, sindacati e imprese, i territori, le università e le associazioni del Terzo settore, tutti soggetti riuniti nel Patto per il Lavoro” sottoscritto nel luglio 2015 e la proposta “discussa a ogni passo in Assemblea legislativa, dove mai c’è stato un voto contrario da parte delle forze politiche, con anzi correzioni accolte e presentate dalle opposizioni. Una proposta che premia una Regione virtuosa e con i conti in ordine, che vuole continuare a crescere facendo crescere il Paese, non certo spaccarlo”. Ma le voci contrarie non mancano, anzi crescono di volta in volta, anche dentro lo stesso Pd con le voci opportunistiche, tra le altre, dei governatori di Piemonte, Toscana e Campania, interessati anche loro a forme di autonomia, oppure dal sindaco di Napoli De Magistris che però rivendica un’“autonomia totale” della città e addirittura di tutto il Meridione, mentre è arrivato il via libera di Nicola Zingaretti, presidente del Lazio e divenuto poi segretario nazionale del Pd con le primarie del 3 marzo scorso: “Esistono differenze sostanziali tra le diverse proposte” e quella dell’Emilia-Romagna non creerebbe “disparità tra i diversi territori”.

Contraria la Cgil nazionale che in una nota del 14 febbraio scrive: “Non possiamo che ribadire la nostra contrarietà a un provvedimento che, in assenza di norme generali nazionali come la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, aumenterà le disuguaglianze... Rifiutiamo con forza qualsiasi provvedimento che dà risposte locali a bisogni comuni a tutto il Paese; che demanda a un singolo territorio la facoltà di garantire un diritto e che concede l’arbitrarietà di decidere come garantirlo, soprattutto per l’istruzione”, concludendo: “Qualsiasi provvedimento che alimenterà i divari territoriali e condannerà l’Italia ad avere inevitabilmente cittadini di serie A e di serie B, invece di concentrare gli sforzi nel rimuovere gli ostacoli, che già oggi, impediscono la piena esigibilità dei diritti costituzionali fondamentali in ogni Regione, sarà duramente contrastato dalla Cgil”.

Anche il neo segretario generale della Cgil Maurizio Landini ha espresso la sua contrarietà: “Ribadiamo con forza la nostra contrarietà ad un’idea di autonomia differenziata che per come si sta delineando è in contrasto con i principi fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione: i cittadini devono avere tutti gli stessi diritti fondamentali, sanità, istruzione, lavoro, mobilità, a prescindere da dove nascono, altrimenti si rischia di mettere in discussione il concetto stesso di unità del Paese. Tenere unito il Paese significa ridurre le diseguaglianze e le ingiustizie sociali, che in questi ultimi anni si sono ampliate. Questo disegno va nella direzione contraria”.

Ma l’opposizione della Cgil si rivela essere più di forma che di sostanza perché nel contempo dichiara: “Non siamo contrari a un riconoscimento di maggiori forme di autonomia volto a realizzare un federalismo cooperativo e solidale”, che nel quadro della situazione politica ed economica del nostro Paese non può che portare alla divisione dell’Italia in 20 staterelli che decidono autonomamente su questioni fondamentali e che procedono in modo del tutto differente l’uno dall’altro in base alle proprie condizioni economiche, industriali, culturali.

Contrari i sindacati della scuola e il mondo dell’associazionismo che hanno lanciato un appello nel quale esprimono il loro più netto dissenso “all’autonomia differenziata” il cui “obiettivo è quello di regionalizzare la scuola e l’intero sistema formativo tramite una vera e propria ‘secessione’ delle Regioni più ricche, che porterà a un sistema scolastico con investimenti e qualità legati alla ricchezza del territorio... Regionalizzare la scuola e il sistema educativo e formativo significa prefigurare istituti e studenti di serie A e di serie B a seconda delle risorse del territorio; ignorare il principio delle pari opportunità culturali e sociali e sostituirlo con quello delle impari opportunità economiche; disarticolare il CCNL attraverso sperequazioni inaccettabili negli stipendi e negli orari dei lavoratori della scuola che operano nella stessa tipologia di istituzione scolastica, nelle condizioni di formazione e reclutamento dei docenti, nei sistemi di valutazione, trasformati in sistemi di controllo; subordinare l’organizzazione scolastica alle scelte politiche - prima ancora che economiche - di ogni singolo Consiglio regionale; condizionare localmente gli organi collegiali. Significa in sostanza frantumare il sistema educativo e formativo nazionale e la cultura stessa del Paese. Questa frammentazione sarà foriera di una disgregazione culturale e sociale che il nostro Paese non potrebbe assolutamente tollerare, pena la disarticolazione di un tessuto già fragile, fin troppo segnato da storie ed esperienze non di rado contrastanti e divisive... Contrastare la regionalizzazione dell’istruzione in difesa del principio supremo dell’uguaglianza e dell’unità della Repubblica è un compito primario di tutte le forze politiche, sindacali e associative che rendono vivo e vitale il tessuto democratico del Paese”.

Anche il Sindacato dei medici italiani (SMI) ha promosso una petizione indirizzata al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, alla ministra per gli Affari regionali e le autonomie Erika Stefani e alla ministra della Salute Giulia Grillo, e lancia un preoccupato allarme sulla sorte del Servizio sanitario nazionale se dovesse passare il cosiddetto “regionalismo differenziato”, che non farebbe altro che aumentare il divario del sistema sanitario tra le varie regioni, già in parte regionalizzato, e che già vede ogni anno oltre 750.000 malati “emigrare” in altre regioni per cercare un livello di cura migliore, con il rischio concreto di distruggere definitivamente il SSN.

La “smania” autonomista rischia però di contagiare pericolosamente anche le altre regioni, infatti anche Campania, Liguria, Lazio, Marche, Umbria, Toscana e Piemonte hanno formalmente dato mandato ai loro governatori di intraprendere l’iter istituzionale previsto dall’art. 116 della Costituzione, mentre Basilicata, Calabria e Puglia hanno espresso il loro interesse a farlo nel prossimo futuro.

E non vi è dubbio che il processo di spezzettamento dell’Italia in 20 “staterelli” andrà avanti spedito visto lo scontato appoggio della Lega fascista e razzista di Salvini, ma anche il beneplacito del M5S nonostante qualche malumore, dettato anche dal suo elettorato al Sud, visto che sembra esser parte del “contratto di governo” con la Lega e accettabile merce di scambio per il varo del “reddito di cittadinanza” sbandierato ai 4 venti da Di Maio come la risoluzione di tutti i mali.

Tra l’altro il M5S chiede tutt’alpiù che la concessione di competenze alle regioni avvenga nel quadro di un livello minimo di servizi da garantire a livello nazionale (la stessa posizione della Cgil e di Landini...), un livello “minimo”, bassissimo, insufficiente, per andare oltre al quale sarà necessario sborsare di tasca propria (chi se lo potrà permettere, perché tale maggiore autonomia non potrà che sottrarre risorse alle redistribuzione nazionale della ricchezza).

Infatti quella che le 3 regioni più ricche del Paese, che da sole fanno il 40% del Pil nazionale, chiamano “autonomia differenziata” si prefigura più come una “secessione dei ricchi” con l’intento malcelato di trattenere in casa l’intero o quasi gettito fiscale e anche se la legge sul federalismo del 2009 stabilisce che ciò non potrebbe avvenire a scapito delle altre regioni più svantaggiate, come tutte quelle del Sud, e nonostante che a parole Zaia, Fontana e Bonaccini spergiurino che non vi sarà nessuna penalizzazione per esse, non c’è nessuna garanzia che impedisca tale inevitabile conseguenza.

Inoltre se andasse in porto aprirebbe la strada a una disarticolazione dell’unità del Paese, a un aumento delle disparità economiche, sociali e culturali tra un Nord ancor più ricco, con una scuola, una sanità, dei servizi e una cultura più sviluppate e un Sud ancor più povero, dequalificato e abbandonato di adesso; e alla divisioni della popolazione in cittadini di serie A e di serie B, questi ultimi con meno diritti, salute e istruzione degli altri.

Un progetto che va respinto in modo compatto e unitario da tutte le forze politiche, sociali, sindacali, culturali e religiose che vogliono difendere l’unità del Paese.

Leggete
Il Documento del Comitato centrale del PMLI dal titolo “Viva la Terza Internazionale”

Esprimete
La vostra opinione su di esso

Il Documento tratta i seguenti temi:
- Perché è stata costituita la Terza Internazionale
- La storia
- Il ruolo di Lenin e Stalin
- Linea e contraddizioni nei temi trattati
- Il PCd'I e l'Internazionale
- La futura Internazionale marxista-leninista

Il Documento è disponibile sul sito del PMLI:
www.pmli.it/articoli/2019/20190227_08i_Doc_CC_3aInternazionale.html

Fatta salva la pregiudiziale antifascista, tutti coloro che volessero esprimere la propria opinione sono invitati a inviarla a :
“Il Bolscevico”, Organo del PMLI, ilbolscevico@pmli.it
non superando le 3 mila battute spazi inclusi. Grazie anticipate

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 27/3/2019 ore 16,00

Il mio parere sul Documento del Comitato centrale del PMLI sulla Terza Internazionale

"Il documento del CC del PMLI sulla Terza Internazionale è una sintesi storica e politica di grande prestigio"

"Il tema del revisionismo è il cuore pulsante del paragrafo sulla futura internazionale marxista-leninista"

Gior - Roma

Ho letto e riletto molte volte il Documento del Comitato centrale del PMLI dedicato al centenario della fondazione della Terza Internazionale (1919-1943), pubblicato su "Il Bolscevico" n. 8 dello scorso 7 marzo, un'accurata rievocazione storica che inquadra tale organizzazione internazionale dei comunisti nel contesto di tutta la storia del movimento operaio, partendo dalla Prima Internazionale alla quale partecipò da protagonista Marx, proseguendo con la Seconda Internazionale nella quale operò attivamente Engels fino alla morte, per giungere agli sviluppi verificatisi negli anni e nei decenni successivi alla stessa Terza Internazionale (Cominform e quindi Rivoluzione Culturale Proletaria cinese), fino a giungere ai giorni nostri.

Si tratta di una sintesi storica e politica di grande pregio, tanto accurata nella ricostruzione dei singoli particolari storici quanto attenta a cogliere l'evoluzione complessiva della storia plurisecolare del movimento dei lavoratori che, nato in Europa, si estende poi a tutti i paesi del mondo.

Eppure sarebbe sbagliato pensare che tale movimento si internazionalizza a poco a poco, in quanto già nell'invito "Proletari di tutti i Paesi unitevi", contenuto alla fine del Manifesto del 1848, esso è già nel suo atto di nascita potenzialmente e pienamente internazionale, in quanto si rivolge a ogni lavoratore e a ogni lavoratrice del mondo, e nello stesso tempo pienamente inclusivo e universale, in quanto si rivolge indistintamente sia a uomini sia a donne appartenenti alla classe sociale proletaria, indipendentemente dalla razza di appartenenza, dalla cultura manifestata, dalla religione professata e dalla lingua parlata e, diciamo oggi noi marxisti-leninisti contemporanei, dall'orientamento sessuale.

Questa universalità, che in passato ha permesso - tra gli altri - a Stati di dimensioni continentali (URSS di Lenin e Stalin e Repubblica Popolare Cinese di Mao) di divenire pienamente socialisti e che ora è potenzialmente capace di includere nella lotta per il socialismo miliardi di oppressi in tutti il mondo, è la vera forza motrice del socialismo scientifico, che ha vissuto la sua fase ascendente certamente fino alla morte di Mao, ma che con la trasformazione capitalista della Cina da parte del revisionista Deng e il crollo dell'Unione Sovietica revisionista, divenuta anche essa gradualmente dopo la morte di Stalin compiutamente capitalista, sta attualmente pagando colpe non sue. Le responsabilità del crollo dell'URSS e dei regimi falsamente socialisti dell'Europa orientale da una parte e dell'abbandono del socialismo in Cina dall'altra, tutti fatti che hanno fatto pensare alle masse proletarie del mondo che il socialismo aveva fallito, sono ascrivibili esclusivamente alla corrente revisionista presente all'interno degli stessi partiti comunisti, e tale deleterio approccio revisionista si è rivelato per il socialismo stesso un fattore addirittura più destabilizzante rispetto all'ideologia borghese stessa.

Il tema del revisionismo (che ebbe il suo tragico battesimo, sul piano pratico, nel 1914, quando il criminale cedimento della maggior parte dei dirigenti dei partiti socialisti europei alle ragioni nazionali della guerra portò al massacro di milioni di operai e di contadini nella prima guerra mondiale) è certamente presente sia nell'introduzione sia nei primi cinque paragrafi del Documento del CC dedicato alla gloriosa Terza Internazionale (Perché è stata costituita, La storia, Il ruolo di Lenin e Stalin, Linea e contraddizioni nei temi trattati, Il PCD'I e l'Internazionale), ma esso costituisce il cuore pulsante dell'ultimo paragrafo (La futura Internazionale marxista-leninista), che prende in considerazione il periodo storico successivo allo scioglimento della Terza Internazionale, e che tratta del momento storico contemporaneo, quello nel quale noi marxisti-leninisti del XXI secolo siamo chiamati ad agire per costruire nuovamente il socialismo nel mondo, iniziando dall'Italia.

È appunto nell'ultimo paragrafo (La futura Internazionale marxista-leninista) che si ricorda che già nel 1982 il compagno Segretario generale Scuderi, nell'ambito del secondo Congresso nazionale del nostro Partito, dopo avere invitato i militanti a consolidare il PMLI seguendo la via rivoluzionaria indicata nell'Ottobre, invitava a *"suscitare a livello internazionale un grande movimento di sostegno e aiuto reciproco tra tutti gli autentici Partiti marxisti-leninisti", affinché esso "sulla base di un bilancio sistematico dell'esperienza della III Internazionale e delle successive esperienze organizzative, getti le fondamenta, e ne stabilisca la linea, della nuova unione dei Partiti autenticamente marxisti-leninisti"*.

Un manifestante legge il volantino sul documento del CC del PMLI sulla III Internazionale durante il presidio antifascista a Prato del 23 marzo (foto Il Bolscevico)

D'altra parte (e qui Scuderi affronta la vera e propria pietra di inciampo del revisionismo) non avrebbe alcun senso, come insegna l'esperienza drammatica della Seconda Internazionale, riunire sotto lo stesso tetto partiti marxisti-leninisti (i quali si richiamano a tutta l'esperienza scientifica, storica e politica di centosettanta anni di storia del socialismo scientifico, che culmina nella Rivoluzione di Ottobre) e partiti revisionisti che non si preparino alla Rivoluzione socialista e che non sferrino una adeguata critica alla struttura del capitalismo e alle sovrastrutture istituzionali, politiche e culturali dello Stato borghese e della sua società: *"il mondo* - dichiara Scuderi il 14 gennaio 2018 alla sesta Sessione plenaria del quinto CC, in un discorso citato nel Documento commemorativo dell'Internazionale - *è popolato di tanti partiti che si pregiano del titolo di comunista. Ma quanti lo meritano veramente? Secondo noi non lo meritano affatto i partiti che sono al potere nei paesi sedicenti socialisti. E gli altri? Un grosso punto interrogativo, che non riguarda certo il PC(ML) di Panama con il quale abbiamo affinità ideologica e politica, un rapporto fraterno e una piena cooperazione di classe, rivoluzionaria, marxista-leninista e internazionalista proletaria. Siamo comunque aperti e disponibili verso qualsiasi partito straniero che voglia confrontarsi col PMLI. Con quelli italiani con la bandiera rossa e la falce e martello, salvo eccezioni, siamo pronti all'unità di azione per le questioni di comune interesse"*.

Il compagno Scuderi non poteva che dare questa risposta a proposito della prospettiva politica di Internazionale marxista-leninista, e la dà alla luce di ciò che era stato ben spiegato nella ricostruzione storica degli eventi della Terza Internazionale, ovvero programma di unità di azione per le questioni pratiche con tutti i partiti che si richiamano al socialismo (come i Fronti Popolari degli anni Trenta) ma al contempo massima cautela per ciò che riguarda l'ideologia, perché il pensiero borghese è costantemente dietro l'angolo di ogni partito comunista a fare da diavoletto tentatore al fine di smantellare il patrimonio scientifico del materialismo dialettico e del materialismo storico.

La lotta contro il revisionismo non può e non deve essere confusa con il dogmatismo: la lotta dei marxisti-leninisti contro il revisionismo deve fondarsi sul fatto che la visione scientifica marxista-leninista è una visione del mondo inconciliabile con quella borghese sotto tutti i punti di vista. Per fare un esempio storico, è come se nel XVII secolo uno scienziato avesse utilizzato il metodo sperimentale di Galileo Galilei temperandolo con proposizioni metafisiche, come il principio di autorità che prescinde dalla sperimentazione ma che il più delle volte falsa il risultato e addirittura prescinde dalla stessa osservazione e analisi del mondo.

La scienza marxista-leninista, proprio in quanto scienza di tipo galileiano (anche se con una particolarità, in quanto noi non siamo, come lo sono i fisici, spettatori neutrali degli eventi naturali, ma siamo contemporaneamente soggetti e oggetti dell'esperimento storico che stiamo compiendo) non può essere contaminata dalla metafisica contenuta nella deleteria ideologia borghese, che non ha nulla di scientifico e che è una costruzione intellettuale stratificata nei secoli, e nei secoli artificiosamente elaborata, con il solo scopo di puntellare il potere di una classe dominante e conseguentemente di raggirare il proletariato né più né meno come facevano quei quattro buontemponi di Simone, Bruno, Buffalmacco e Nello con lo sprovveduto Calandrino, truffato e raggirato in ogni modo in molte giornate del Decamerone di Giovanni Boccaccio.

Insomma, direbbe Galileo nel suo Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, la razionalità scientifica e l'acume intellettuale di Salviati non si possono e non si devono far fuorviare dal tradizionalismo metafisico di Simplicio nell'analisi del mondo, perché qualora lo facesse l'umanità farebbe un passo indietro di secoli, e noi marxisti-leninisti dobbiamo essere proprio come Salviati, portatori di un metodo scientifico di analisi della realtà e nello stesso tempo costruttori di un movimento rivoluzionario al fine di abbattere la struttura del capitalismo e tutte le sue sovrastrutture, denunciandone quotidianamente il carattere truffaldino per i lavoratori e le masse popolari di ogni continente, a cominciare dall'Italia.

È chiaro quindi che l'unità, internazionale e internazionalista, dei partiti marxisti-leninisti del mondo deve passare attraverso la chiarezza, dando l'ostracismo a quelle vere e proprie monete false, da un punto di vista ideologico, che sono le tesi revisioniste presenti all'interno del movimento dei lavoratori, che tanti problemi crearono ai compagni che le confutarono durante i centosettanta anni di storia del movimento operaio: anche nella Terza Internazionale, di cui si è appena commemorato il centenario e che deve essere considerata una delle pietre più solide nella costruzione del socialismo, ci fu una lotta senza quartiere contro quei falsari ideologici del socialismo scientifico che sono i revisionisti, che allora come ora tentano, rifugiandosi dietro le bandiere rosse e le effigi di qualche Maestro del socialismo, di far apparire comunista ciò che non lo è, proprio come il falsario tenta di mettere in circolazione denaro apparentemente autentico, che in realtà è contraffatto e appositamente costruito per uno scopo illecito.

Dopo il gigantesco esempio offerto da quella formidabile pietra che, nell'edificazione del socialismo nel mondo, è stata la Terza Internazionale, altre pietre verranno poste per ricominciare daccapo, e senza alcuna esitazione, l'opera di edificazione del socialismo nel mondo, e il Partito marxista-leninista italiano è stato sempre e sempre sarà in prima fila in quest'opera.

Lavoratori di tutti i Paesi, unitevi!

Il manifesto del PMLI sulla difesa del clima affisso alla bachea della Casa del popolo di S. Giusto (Scandicci, Firenze)

NUEVA DEMOCRACIA PUBBLICA UN NUMERO SPECIALE SU MARX

Nueva Democracia, organo centrale del Partito Comunista (Marxista-Leninista) di Panama, diretta dal compagno Amilkar Villareal P., Segretario generale del Partito, in occasione del 136° Anniversario della scomparsa di Marx ha pubblicato un numero speciale contenente due importanti interventi di Engels e di Lenin sul cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale.

Pubblichiamo la prima pagina del periodico del Partito fratello panamense del PMLI.

Nueva Democracia

Órgano Central del Partido Comunista (Marxista-Leninista) de Panamá

Epoca IV, n° 163 Director Político: Amilcar Villarreal P. 15 de marzo 2019 Precio: B/0.50 Pág. 1

1883 -Marzo– 2019

DISCURSO ANTE LA TUMBA DE KARL MARX

Friedrich Engels

I GIORNALI IGNORANO L'IMPORTANTE EVENTO

SFILANO IN 150 MILA A ROMA PER IL CLIMA E CONTRO LE GRANDI OPERE

Presenti tutti i Comitati e i movimenti locali con in testa i NoTav. Fischi al governo e a Di Maio, definito "Gigi La Frottola". Un cartello: "Più pinguini meno Salvini"

IL PMLI DIFFONDE UNA LETTERA APERTA ALLE AMBIENTALISTE E AGLI AMBIENTALISTI

Sabato 23 marzo Roma si è tinta di verde ospitando il corteo "per il clima e contro le grandi opere inutili", nel quale in 150mila hanno manifestato da piazza della Repubblica fino a piazza San Giovanni.

"Da tutti i territori del paese siamo arrivati a Roma per dire chiaramente che chi difende la salute e l'ambiente non ha più il tempo per ascoltare false promesse di cambiamento. La classe politica del nostro paese ha da tempo scelto da che parte stare: quella delle multinazionali, delle ecomafie e delle lobby della munnezza e del mattone. Noi siamo dalla parte della terra e della vita: non possiamo cambiare pianeta, dobbiamo cambiare sistema". Questo, in estrema sintesi, il contenuto delle rivendicazioni portate in piazza.

A Roma si sono recate per manifestare moltissime organizzazioni, comitati e movimenti: dai No TAV presenti in forze che sbandieravano fieri i loro 25 anni di lotta, fino a collettivi studenteschi che hanno voluto proseguire la battaglia per la difesa dell'ambiente iniziata venerdì scorso con lo "sciopero per il clima", che ha visto un milione e mezzo di studenti mobilitarsi in tutto il mondo.

La grande varietà e la quantità di realtà presenti, ha evidenziato come l'intero Paese sia disseminato di problematiche ambientali e di come anche le piccole e medie opere, oltre alle grandi, possono avere un impatto preoccupante per le popolazioni che vivono quelle terre.

Di ciò è un esempio lampante la costruzione della Pedemontana in Veneto, regione già compromessa da un mostruoso consumo di suolo e da gravi casi di inquinamento da Pfas e pesticidi; una terra nella quale di tutto c'era bisogno tranne di una nuova striscia di asfalto sulla quale si moltiplicano corruzioni, speculazioni e crimini ambientali, come il già emerso interramento illecito di rifiuti pericolosi.

Rappresentati anche gli oppositori alle "Grandi Navi" di Venezia, gli abitanti della Riviera del Brenta colpiti negli ultimi due anni da tornado e alluvioni, i cui rappresentanti sono arrivati fino a Roma in bicicletta per sensibilizzare i territori attraversati incontrando gli altri comitati per parlare anche più generale della questione dei cambiamenti climatici.

In gran numero, oltre naturalmente a quelle No Tav, le bandiere No Triv, giunte a Roma dalla Basilicata per le note vicende estrattive, ma anche dalla Lombardia dove dopo aver estratto metano per anni, adesso i vecchi giacimenti vengono utilizzati per lo stoccaggio "in sovrapressione", provocando sismi che mettono a rischio i due milioni di persone residenti sul territorio.

Presenti anche gli "Stop biocidio" dalla terra dei fuochi, i No Muos, alcuni comitati sardi, così come i No Tap pugliesi e gli abitanti di Taranto instancabili a denunciare il polo ILVA che per la loro terra rimane la causa principale di un martirio senza fine.

Roma, 23 marzo 2019. Manifestazione nazionale per l'ambiente e contro le grandi opere. Accanto, Lorenzo Iengo Responsabile dell'Organizzazione di Civitavecchia del PMLI che ha partecipato alla manifestazione (foto Il Bolscevico)

"Non c'è giustizia climatica senza fermare le grandi opere" è lo slogan più usato dalla testa del corteo, e ad esso fanno eco migliaia di studenti con lo striscione "Siamo ancora in tempo", a dimostrare la grande volontà popolare di intervenire decisamente e con ogni mezzo per scongiurare il prossimo punto di non ritorno su quel cambiamento climatico che certe opere non fanno altro che alimentare in senso negativo.

Molto vivaci gli "studenti per la terra", organismo formato dalle studentesse e dagli studenti dei tre atenei romani, La Sapienza, Tor Vergata e Roma tre, che hanno chiamato le Università a fare la loro parte promuovendo un impegno più specifico fatto di progetti di ricerca per diminuire lo spreco, per "consumare in forma alternativa", e per sensibilizzare gli studenti sul tema dell'ecologia.

Significativa anche la presenza di Centri Sociali provenienti da tutta Italia e di alcune delegazioni di partiti a sinistra del PD; una grande diversità di realtà in un fronte unito per l'ambiente e contro le grandi opere che auspichiamo sia una tappa del lungo percorso che ancora questa vertenza ha davanti a sé.

Il PMLI ha diffuso centinaia di copie della Lettera aperta dell'Ufficio politico alle ambientaliste e agli ambientalisti. Il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, ha inviato un Sms ai diffusori ringraziandoli per questo importante servizio reso a tutto il Partito.

Questa grande e significativa manifestazione è stata sostanzialmente ignorata dai media, fatte salve pochissime eccezioni; un modo per oscurare una parte variegata della popolazione, in rappresentanza degli interessi di interi territori, che si sta battendo da anni e continuerà a farlo, contro le opere inutili che oggi tutti i maggiori partiti tendono invece ad identificare ipocritamente come l'unica via di rinascita economica del nostro Paese, o ad accettare nei fatti, in barba al parere delle popolazioni coinvolte.

Tanti in corteo i delusi dal M5S

Un cartello, simbolico per percepire un ulteriore aspetto del corteo, quanto costantemente applaudito dai manifestanti al suo passaggio, ribattezzava il vicepremier pentastellato "Gigi La Frottola". Molti infatti sono stati i messaggi di scontento degli ormai ex elettori del Movimento 5 stelle che oggi si sentono traditi da Di Maio e compagnia bella.

La tappa finale del corteo è stata proprio la stessa piazza San Giovanni che appena sei anni fa ospitò l'evento finale che portò all'esplosione del Movimento 5 Stelle, capace allora, con la collaborazione degli stessi media tanto vituperati da Grillo e soci fino al giorno prima, di mettere assieme tanti comitati locali ed altrettante vertenze ambientali ormai abbandonati dall'alveo istituzionale, per chiedere conto agli stessi partiti dei quali non si fidavano più.

I "vaffa day" di Grillo si presentavano come il logico contenitore coloro che non si sentivano rappresentati, uno strumento di rivalsa contro tutti i partiti di governo degli ultimi venti anni che avevano sdoganato cementificazioni selvagge, inceneritori ed altre grandi opere inutili e dannose.

Il nostro Partito proprio in quei giorni di ascesa del M5S e di conseguente rallentamento dei movimenti di massa ricongiunti alla briglia istituzionale, pubblicò su questo giornale un editoriale dal titolo "Movimento 5 Stelle puntello del capitalismo", suscitando l'ira critica dei tanti che, anche da sinistra, nutrivano fiducia nel movimento della Casaleggio Associati.

Sarebbe curioso sapere quanti di costoro ancora oggi condividono quelle critiche e quanti altri invece hanno rivisto le loro posizioni; sicuramente in piazza a Roma coloro che hanno preso in mano il megafono durante il corteo, oppure il microfono dal palco, hanno ben sottolineato che ad oggi non esiste una rappresentanza politica sulla quale poter contare.

Anche i NO TAV ribadiscono: "Non abbiamo governi amici, non ne abbiamo mai avuti"; e sono molto attenti nel seguire gli sviluppi della loro vicenda che, al contrario dell'esser chiusa dal governo gialloverde, rimane sul filo del rasoio col rinvio dei bandi che non fa intravedere niente di buono all'orizzonte.

Taranto invece giunge alla manifestazione pochi mesi dopo la retromarcia sulla promessa di chiudere l'acciaieria: il gruppo in consiglio comunale del M5S si è dissolto e i parlamentari eletti con quasi il 70% dei voti validi, hanno grandi difficoltà a farsi vedere.

A Taranto i 5 Stelle hanno convocato un'assemblea con lo slogan "Se lo diciamo lo facciamo", ma la loro riunione è stata invasa da elettori infuriati che hanno portato loro il caffè e lo zucchero, come si usa in quelle zone quando muore qualcuno, per dire che il M5S a Taranto era defunto e sepolto.

Dal canto nostro, oltre ad auspicare che le battaglie locali in difesa dell'ambiente sappiano continuare la propria attività rimanendo unite ed indipendenti, pensiamo che valga quanto già scritto nella Lettera aperta del PMLI alle ambientaliste e dagli ambientalisti, sulla quale invitiamo a riflettere e a confrontarsi in particolare sulla necessità di legare la battaglia ambientalista a quella più generale per il socialismo, poichè col perdurare del capitalismo rimarranno in essere proprio le cause principali di tutte le problematiche ambientali inclusa in ogni vertenza portata in piazza a Roma.

ROMA

Il PMLI diffonde la "Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti" alla manifestazione contro le "grandi opere"

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Civitavecchia del PMLI

Sabato 23 marzo alle 14 il concentramento a Piazza della Repubblica era già gremito di manifestanti provenienti da tutta Italia. Gli organizzatori hanno stimato in 150 mila partecipanti. Presente il PMLI con le sue rosse fiammanti bandiere, i corpetti con locandina ad hoc e volantini con il documento dell'Ufficio politico del PMLI: "Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti" e altri partiti come il Partito comunista di Rizzo, Rifondazione e trotzkisti vari.

Il corteo lentamente è partito alle 15 con in testa il Movimento No Tav, seguito dai No Tap, i No Muos, i No Ilva, i No Triv, i No Hub del gas, e i No grandi navi.

Uno striscione dei curdi contro una diga che sommergerebbe un'antico villaggio curdo in Turchia.

Per la prima volta in Italia Movimenti, Comitati, associazioni e partiti si sono uniti in un unico fronte per dire basta a un modello di sviluppo vincolato al fossile e allo sfruttamento dei territori ai danni della popolazione e dell'ambiente. Il modello capitalista fa "acqua" da tutte le parti. A favorire l'unità hanno contribuito la creazione di una rete tra i territori e la sfiducia diffusa verso i politicanti, ritenuti "servi delle lobby". Non è stato solo un fronte ambientalista. Alla manifestazione di Roma hanno preso parte anche gli studenti della Sapienza e alcune sigle sindacali, come Fiom, Cobas e Usb, Di Maio è stato raffigurato come "Gigi la trottola", il ducetto Salvini è finito in uno slogan che diceva "Meno Salvini più pinguini".

Anche il leader del PD Nicola Zingaretti è stato sbugiardato per aver prima citato la giovane attivista svedese, Greta Thumberg (il giorno della sua vittoria alle "primarie") e poi per aver dato il suo sostegno al governatore del Piemonte Sergio Chiamparino e aver annunciato la visita al cantiere Tav.

Il compagno Giovanni Scuderi ha inviato un SMS ai diffusori della Lettera aperta del PMLI ringraziandoli per questo "importante servizio reso a tutto il PMLI", definendo il compagno Lorenzo Iengo "un militante eroico e generosissimo".

Catania

VIVACE PRESIDIO IN DIFESA DELLA SCUOLA PUBBLICA E CONTRO L'"AUTONOMIA DIFFERENZIATA"

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Mercoledì 20 marzo si è svolto a Catania un presidio davanti alla prefettura di via Etnea in difesa della scuola pubblica statale e contro l'"autonomia differenziata" di Veneto, Lombardia e Emilia-Romagna e che sta coinvolgendo altre regioni del Nord.

Indetto da Potere al popolo vi hanno partecipato i Liberi pensieri studenteschi, PCI, Cobas scuola, il PMLI, l'USB-PI scuola Catania, il Sud Conta, e una delegazione del Comitato "Il Sud non si svuota", composto dalle docenti esiliate dalla Legge 107 sulla scuola voluta da Renzi.

Antonio Allegra di Pap ha denunciato che "si andrà verso scuole di serie A al Nord e di B al Sud". Infatti "con l'autonomia differenziata richiesta dalle regioni più produttive del Nord, che vuole trattenere maggiori fondi per le proprie amministrazioni locali, si vuole indebolire il sistema scolastico nazionale sia dal punto di vista dei finanziamenti che dal punto di vista legislativo". "Il sud conta" ha rilanciato l'"appello contro il regionalismo dei ricchi" su cui sta raccogliendo le firme e invitato a unire "le nostre voci per denunciare i gravi pericoli dell'accordo sull'"autonomia differenziata" tra governo e le regioni. Due sindacalisti dei Cobas e USB scuola hanno spiegato ai passanti i motivi del presidio.

Catania 20 marzo 2019. Al presidio in difesa della scuola pubblica Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania (foto Il Bolscevico)

Il PMLI ha partecipato al presidio nello spirito di fronte unito su obiettivi comuni, per una scuola pubblica, governata dalle studentesse e dei studenti, e contro la politica del governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio che con una trasversale unità d'azione con le regioni governate della destra e dal "centro-sinistra" stanno facendo da apripista dello smembramento in senso federalista e fascista della scuola pubblica. Il compagno Sesto Schembri impugnava il cartello "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-di Maio" e la bandiera del PMLI.

Nell'articolo di cronaca pubblicato sulla "Sicilia", quotidiano di Catania e "Free press online" è stata citata la presenza del PMLI.

CATANIA

IL PMLI PARTECIPA AL PRESIDIO PER BLOCCARE LO FRATTO ESECUTIVO DI CARMEN

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 6 marzo scorso a Catania, si è svolto un presidio in solidarietà di Carmen per lo sfratto esecutivo con la forza pubblica e ufficiale giudiziario. Si tratta di uno scantinato sotto il livello della strada e dove non entra quasi mai il sole.

Il presidio è stato indetto da Asia e USB con appello a partiti e associazioni a partecipare. Hanno risposto all'appello Associazione consumatori consitalia-Sicilia, PMLI, Collettivoa femminista, PaP, Comitato casa x tutti, PCI, OR, CSP (Graziella Giuffrida). Carmen, che si trova in stato di gravidanza, a marzo del 2017 aveva presentato all'Istituto autonomo case popolari di Catania la richiesta di aggiudicazione per un alloggio. Nonostante avesse i requisiti non e mai stata inserita nella graduatoria.

Alle ore 9,30 l'ufficiale giudiziario è arrivato con due agenti di polizia per dare esecuzione allo sfratto trovandosi di fronte alla solidarietà del numeroso presidio. Vedendo anche le condizioni di povertà assoluta in cui vive la famiglia ha deciso la sospensione dello sfratto rinviandolo all'8 novembre 2019. Una vittoria per Carmen: "Grazie oggi sono felice per la solidarietà dimostratami".

La Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI ha partecipato al presidio nello spirito del fronte unito. Il compagno Sesto Schembri innalzava un cartello con la scritta "la casa e il lavoro sono diritti inalienabili, spettano a ogni essere umano, cosa che il sistema capitalistico non potrà mai assicurare e dare. Il capitalismo si nutre oltre del plusvalore prodotto dal proletariato dalle disuguaglianze sociali, della nostra povertà". A Catania queste disuguaglianze sociali si toccano e si vedono, con la crisi economica del capitalismo si sono aggravate. Disoccupazione sempre più alta precariato, lavoro sotto pagato e in nero, giovani che emigrano, famiglie che non ce la fanno più, anche quelle che hanno un reddito fisso non riescono ad arrivare a fine mese.

Si ha notizia che lo sciopero generale del 30 marzo a Catania è stato sospeso. Si tratta di un grave errore perché l'emergenza sociale è grave e indipendentemente delle promesse la mobilitazione andava portata a fondo. Il popolo catanese è stanco dei politicanti imbroglioni di turno al servizio del capitalismo.

Corrispondenze Operaie

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, e che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

Riunione del Direttivo provinciale Filctem-Cgil di Firenze

"SE MOBILITATI PER GIUSTI OBIETTIVI I LAVORATORI SCENDONO IN PIAZZA"

Nessun credito al governo Salvini-Di Maio

Venerdì 15 marzo si è svolta la riunione del Direttivo provinciale Filctem-Cgil presso la Casa del Popolo di S. Bartolo a Cintoia a Firenze. Davanti a circa 40 delegate e delegati e alla presenza della direttrice Inca-Cgil di Firenze e di un compagno della Segreteria confederale fiorentina, i lavori sono iniziati con la relazione introduttiva del Segretario provinciale Filctem-Cgil.

Egli, pur affermando che la manifestazione nazionale del 9 febbraio a Roma ha fatto acquisire consapevolezza che la piazza può essere strumento di lotta, ha centrato l'intervento sulla necessità di contrattare ulteriormente con questo governo, nell'ottica della concertazione ed anche perché "ci sono segni di discontinuità con il passato". Affermazione secondo me sbagliata in quanto questo governo è perfettamente in linea con quelli che lo hanno preceduto.

Dopo ha avuto la parola la compagna dell'Inca-Cgil per alcuni aggiornamenti rispetto a quota 100 e reddito di cittadinanza.

Poi si è passati agli interventi, molto numerosi, con delegate e delegati che hanno socializzato le proprie esperienze e il proprio pensiero. Un delegato di una fabbrica farmaceutica ha affermato che c'è preoccupazione per la crescente automazione nei processi di produzione, paventando rischi per i posti di lavoro. Un funzionario ha evidenziato alcune crisi aziendali nell'Empolese-Valdelsa sottolineando il bisogno di un forte senso di solidarietà fra lavoratori di tutte le fabbriche. Un delegato di una fabbrica chimica della piana fiorentina circa la manifestazione di Roma ha dichiarato che uno sciopero sarebbe stato più impattante.

Sono intervenuto anch'io concentrando l'attenzione sul segnale forte di lotta e di mobilitazione uscito dalla manifestazione sindacale di Roma, un segnale alle Organizzazioni Sindacali che se si danno giusti obbiettivi e rivendicazioni le lavoratrici ed i lavoratori sono disposti a seguirle e a lottare. Inoltre ho dato una valutazione sul rinnovo del prossimo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) in quanto sono membro della delegazione trattante a livello nazionale. Sulle proposte per la piattaforma di CGIL, CISL e UIL che dovrà essere discussa nelle fabbriche di lavanderia industriale e licenziata entro il 29 marzo ho dato un giudizio negativo in quanto a fronte di alcune richieste condivisibili è l'impianto contrattuale che non risponde ai bisogni dei lavoratori in quanto è centrato sulle compatibilità aziendali e sulla non conflittualità dei lavoratori stessi. Un giudizio che ho espresso anche nell'Assemblea ad hoc alla Lavanderia Chi-Ma di Scarperia e San Piero a Sieve (dove lavoro e sono delegato sindacale). Questo intervento è stato largamente applaudito.

La riunione di S. Bartolo si è conclusa con la relazione del compagno della Segreteria confederale che si è limitato ad un discorso di circostanza basato comunque sulla linea sindacale della maggioranza.

Nel pomeriggio si è tenuto un momento di confronto e di proposta sulla questione del tempo necessario alla vestizione degli abiti da lavoro. Un tema che ha visto una buona partecipazione dei delegati che si sono confrontati ognuno secondo la propria esperienza. Un tema che verrà riportato nelle fabbriche per chiedere ai lavoratori il proprio parere e per valutare i passi successivi da intraprendere.

È stata una riunione molto interessante per quanto emerso dagli interventi dei delegati che serviranno per la mia azione sindacale futura.

W la classe operaia!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Andrea, operaio del Mugello (Firenze)

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Sono un 17 enne molto determinato e vorrei iscrivermi al PMLI

Sono uno studente di 17 anni e vorrei iscrivermi al PMLI. Ho conosciuto il Partito tramite passaparola e il vostro canale Youtube e solo dopo ho saputo dell'esistenza del sito web.

Ci tengo a precisare che sono un ragazzo che ha formato il suo ideale sui libri di Marx, Lenin, Stalin e Mao sin dall'età di 14 anni poiché ho sempre avuto particolare interesse riguardo a questo tema. Nella lotta politica sono molto determinato e sono sicuro di riuscire a portarla avanti se avrò la possibilità di combattere assieme al PMLI.

Sono riuscito ad approfondire grazie ai documenti che mi avete inviato e anche grazie ai discorsi del compagno Scuderi i quali sono da me condivisi. Mi sono permesso di far conoscere il vostro sito a dei miei amici che supportano il mio stesso ideale col fine di informarli e magari portarli dalla parte del PMLI.

Ho deciso di entrare nel PMLI perché ho notato che rispecchiava i miei ideali, precedentemente mi ero iscritto al FGC perché ancora non conoscevo il vostro Partito, quindi decisi di seguire la strada che molti miei amici avevano voluto intraprendere col Fronte (forse sbagliando).

Ho notato il fatto che molti partiti/organizzazioni accolgono gente troppo frettolosamente e il fatto che voi siate molto più attenti, seri e scrupolosi mi fa molto piacere e non mi fa pentire della mia scelta.

Mi ha colpito molto soprattutto il Programma del PMLI e la maniera con cui parlate della rivoluzione e di come il proletariato debba evitare ripercussioni fasciste.

Ho letto accuratamente e compreso al meglio lo Statuto del Partito. Condivido ogni singolo punto, in particolare il 12 e il 18 sulla disciplina e appoggio la posizione elettorale astensionista del Partito.

Condivido anche l'articolo sull'8 Marzo. Mi hanno colpito molte le parole dei Maestri nei confronti delle lavoratrici. Leggo molto spesso "Il Bolscevico" e perciò non perderò mai un nuovo numero.

Sono disposto a procedere anche da solo nella lotta col PMLI. Sono sicuro di riuscirci sopratutto perché a me piacerebbe molto lottare e posso dire che quando faccio una cosa o quando prendo un impegno raramente non lo porto a termine, sopratutto se è una cosa importante come questa. So che sarà indubbiamente difficile ma sono sicuro di riuscire a farcela e magari anche a trovare nuovi compagni.

Luce – provincia di Lucca

Fondamentale la "Lettera alle ambientaliste e agli ambientalisti" proposta dal PMLI

Ogni documento del CC del PMLI è di straordinaria importanza, tanto che essi vanno e andrebbero comunque esaminati analiticamente, di volta in volta, pur se "tutto si tiene", come sappiamo, nella fondamentale concezione marxista-leninista del mondo. Così l'articolo "Una marea di giovanissimi per il clima" ("Il Bolscevico" n. 11), che demistifica la strumentalizzazione del tema "clima e ambiente" da parte del Movimento 5 Stelle e anche del PD.

Prima ancora, nello stesso numero del giornale, la fondamentale "Lettera alle ambientaliste e agli ambientalisti", su cui vorrei soffermarmi maggiormente. In sintesi, questo testo fondamentale ribadisce, in modo chiaro quanto efficace, come sia impensabile una seria lotta per il clima e l'ambiente "sostenibile" senza lottare per la trasformazione socialista del mondo (lo dimostra, al contrario, la regressione capitalista dell'attuale dirigenza cinese, fintamente maoista, che in tre decenni o qualcosa di più, ha creato nelle città cinesi livelli di inquinamento spaventosi).

A differenza dei testi e della prassi degli "ecologisti puri e duri" che finiscono per dividersi sul nulla, come in Germania, già 20 e più anni fa tra "Realos" (realisti, ossia proni al potere merkelista e prima di Schroeder) e "Fundis" (puri e duri, "fondamentalisti" capaci di vedere letteralmente l'albero ma non la foresta), in Francia (dove sono praticamente scomparsi, sempre che non si consideri un personaggio anarchico quale Daniel Cohn-Bendit, già fautore europeo, a suo tempo, del più gretto interventismo nella Federazione Jugoslava, come anche in Italia e in Spagna), in Olanda e in Nord Europa, che sono assolutamente incapaci di vedere e anzi di voler vedere come l'ambiente lo si difenda solo lottando per il socialismo, nei testi dei Maestri troviamo, come giustamente rileva questa importante Lettera.

Come ci ricorda Engels ne "La dialettica della natura" (testo cit. nella Lettera): **"Noi non dominiamo la natura… ma le apparteniamo con carne e sangue e cervello e viviamo nel suo grembo"**, avendo però **"la capacità, che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le sue leggi e di usarle in modo appropriato"** (anche in "Dialettica della Natura", in Opere complete, Vol. XXV, p.468). Ma anche Marx, per dimostrare nuovamente la totale consonanza e sintonia dei due Grandi Maestri tra loro amici "per la pelle", nel "Capitale": **"A Londra, per esempio, del letame prodotto da quattro milioni e mezzo di persone non si è trovato di meglio da fare che usarlo per avvelenare, con un costo enorme, il Tamigi".**

Da ricordare, ancora, le parole del Presidente Mao sul mondo che **"in ultima analisi è vostro"**, rivolto ai giovani (nella citata "Lettera" del CC del PMLI, dove non sarà peregrino ricordare il fatto che l'iniziativa internazionale, variamente avallata o invece boicottata da autorità politiche, scolastiche e accademiche, proviene da un ampio gruppo di giovani, soprattutto ragazze, di cui Greta Thunberg si è resa significativa interprete.

Eugen Galasso - Firenze

Si ponga rimedio con tempestività ed efficacia alla pulizia dell'Ospedale Rizzoli ad Ischia

Da diverse settimane ci giungono da più parti segnalazioni e lamentele – come sempre da noi verificate – sulle condizioni igieniche in cui si presenta ordinariamente il nostro ospedale isolano. All'interno della struttura, dalle camerate ai corridoi, per non parlare delle scale (di colore ormai indefinibile), la pulizia appare decisamente carente e non al livello che richiederebbe una struttura ospedaliera, dove l'igiene non può essere un optional, ma è un'esigenza fondamentale e imprescindibile da garantire al meglio ogni giorno.

Non sappiamo quale sia la motivazione di questo stato di cose. Se, cioè, i tagli di budget e le revisioni dei contratti maturate negli anni recenti, abbiano ridotto al di sotto del necessario le risorse economiche, e di conseguenza umane, destinate al servizio di pulizia. Di sicuro, a prescindere dalle cause, che invitiamo i dirigenti dell'ospedale e dell'Asl Na2 Nord a valutare e approfondire, a noi e ai cittadini dell'isola interessa che si ponga rimedio con doverosa tempestività ed efficacia a questa inaccettabile situazione. Che rischia anche di esporci a figure barbine con l'utenza turistica, tutt'altro che rara al "Rizzoli".

Perciò, nel sollevare il problema, confidiamo che i responsabili della gestione della struttura, ai vari livelli, se ne facciano pienamente carico, provvedendo a mettere in atto tutte le iniziative e i correttivi utili ad assicurare un ambiente ospedaliero pulito e curato, come dovrebbe essere scontato e normale, senza bisogno di sollecitazioni esterne.

Per il Comitato Unitario per il Diritto alla Salute (Cudas) di Ischia

La presidente Gianna Napoleone

Richiedete gli opuscoli
n. 5 e n. 13 di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "**il bolscevico**"

Dopo 10 anni dal terremoto la ricostruzione dell'Aquila è lontana dall'essere terminata

La città dell'Aquila (fra pochi giorni ricorrerà il decennale del terremoto) nonostante le promesse dei tanti amministratori di turno, non versa davvero in buone condizioni. Il centro storico della città è ancora di là da venire e nei "map" (moduli abitativi provvisori) e nel progetto Casc si contano ancora almeno tremila famiglie sfollate. Frazioni come Paganica, Onna e Tempera vedono la loro condizione rimasta al giorno immediatamente successivo al terremoto; ma quel che è peggio, si contano dovunque gravissimi reati imputabili a un comune e a un sindaco che dei bisogni delle masse proprio non vogliono sentirne parlare.

Di disastri se ne contano a decine. Il centro storico vede, ad esempio, i suoi muri imbrattati da scritte e immondizia sui marciapiedi. Senza contare che molte famiglie che sono state allontanate dai loro alloggi (allontanamento che doveva essere momentaneo ma dove, invece da ormai ben dieci anni non riescono a rientrare nelle loro case) perché i loro balconi sono ancora pericolanti.

Il sindaco Biondi, come al solito, difende il suo operato e quello della giunta sul cosiddetto "cronoprogramma" ossia il piano di ricostruzione delle città che, secondo loro, avrebbe dovuto essere infallibile e duraturo ma che, invece, a distanza di dieci anni, manifesta tutti i suoi limiti.

Insomma, la ricostruzione grazie alla burocrazia procede a passo di lumaca mentre è tanta la rabbia dei cittadini che ancora non possono fare ritorno nelle loro case d'origine.

Massimiliano - L'Aquila

VISITA DI STATO E DI AFFARI DEL NUOVO IMPERATORE DELLA CINA IN ITALIA

Il socialimperialismo cinese attraverso la nuova Via della Seta veicola in Italia la sua egemonia mondiale

Xi: "È stato un grande successo, ringrazio di cuore il governo italiano". Conte: "Estrema soddisfazione per l'accordo". Salvini dissente. Di Maio esulta

Il comunicato congiunto emesso il 23 marzo al termine della visita ufficiale del presidente cinese Xi Jinping a Roma, su invito del presidente italiano Sergio Mattarella, già nel titolo sottolinea l'importanza del rafforzamento del partenariato globale fra le due potenze imperialiste, un rafforzamento che si svilupperà come voleva la più forte delle due, il socialimperialismo cinese, con la collaborazione nel quadro della Belt and Road Initiative (BRI), la cosiddetta nuova Via della Seta, sia terrestre che marittima; come espresso in dettaglio nell'apposito memorandum di intesa accompagnato dai primi accordi e progetti di cooperazione. Il tutto condito da pomposi discorsi sui rapporti tra le "due civiltà millenarie", nonché "del tradizionale ruolo dell'Italia quale terminale della Via della Seta marittima", come recita il memorandum. Ma non siamo più ai tempi dell'impero romano o di Marco Polo e in termini geopolitici alle due estremità della Via ci sono da una parte sempre un gigante, Pechino, dall'altra uno gnomo che agitando mire di grandezza alla Mussolini tra l'altro rischia di rimanere triturato nello scontro tra il padrone cui è sottomesso, gli Usa di Trump, i più forti concorrenti imperialisti europei, Francia e Germania, e il nuovo predone cinese; in tutti i casi niente di buono per il popolo italiano.

I documenti firmati a Roma nella visita di Stato e di affari del nuovo imperatore della Cina registrano l'adesione ufficiale per la prima volta di uno dei paesi del G7 (gruppo che quando si formò univa le allora sette maggiori potenze economiche imperialiste) alla Via della Seta che è lo strumento solo inizialmente economico e finanziario, un mega piano infrastrutturale che comprende porti, linee ferroviarie, strade, corridoi marittimi e al momento una grande base militare che lo protegge, lanciato da Xi con l'obiettivo di costruire l'egemonia mondiale del socialimperialismo cinese.

Il primo ministro Giuseppe Conte e il vicepremier Luigi Di Maio hanno sventolato come un grande successo gli accordi commerciali e istituzionali sottoscritti per un valore di circa 2,5 miliardi, che ne potrebbero generare altri 20, ma non è sul piano economico, pur importante, che si deve misurare l'importanza delle intese Italia-Cina.

Nel presentare la sua visita a Roma in un intervento pubblicato dal "Corriere della Sera" del 20 marzo, Xi dava una spolveratina alla "amicizia tra Italia e Cina che si radica in una ricca eredità storica", in "una forte fiducia strategica" ma una volta richiamato il partenariato strategico globale bilaterale istituito tra i due paesi nel 2004 andava al sodo e invitava la controparte Italiana "a costruire insieme la Belt and Road in settori come la marina, l'aeronautica, l'aerospazio", a "cooperare in settori come la logistica portuale, il trasporto marittimo, le telecomunicazioni e il medico-farmaceutico" appoggiando i progetti italiani di "costruzione dei porti del Nord". Insomma a fare dell'Italia il terminale europeo della BRI e a coglierne gli utili. Ma a Pechino i commentatori insistevano sull'importanza politica della trasferta di Xi in Europa, a Roma e a seguire nel Principato di Monaco e a Parigi, sull'importanza che i paesi europei debbano agire in maniera indipendente quando trattano con la Cina, svincolati dagli ordini d'oltre oceano, come quelli americani contro l'intesa. L'agenzia governativa cinese Xinhua svicolava sul rapporto con l'Italia limitandosi a richiamare i rapporti millenari tra le due culture rinnovati sulla nuova Via della Seta mentre in merito alla Francia sottolineava le comuni responsabilità nella difesa del multilateralismo, attaccato da Trump per riportare l'imperialismo americano al ruolo indiscusso di primo nel mondo. Il viaggio di Xi è un viaggio da leggere soprattutto in chiave anti Usa. Così lo leggeva tra gli altri il duce Matteo Salvini che accettava l'intesa ma ci teneva a prendere le distanze e mostrarsi quale fidato amico di Donald Trump in Italia. Tanto più dopo che il Washington Post aveva lanciato l'accusa a Roma: "Governo populista rompe le righe con l'Occidente, sfidando gli auspici dell'amministrazione Trump ed evidenziando il dibattito inquieto all'interno dell'Europa su come trattare le ambizioni di una Cina che si espande globalmente". In Europa Pechino ha già allungato le mani sulla Grecia di Tsipras messa in ginocchio dalla Ue, comprandosi il Pireo, e sull'Ungheria del fascista Orban; punta al bersaglio grosso, un paese del peso dell'Italia e membro dell'alleanza imperialista del G7.

Per capire cosa si agita in una Washington impegnata a tempo pieno nella guerra commerciale contro la Cina e nelle trattative per rinviarla, può servire da esempio l'annuncio della Cassa Depositi e Prestiti, alla vigilia della visita di Xi a Roma, della messa a punto di un nuovo strumento finanziario, i cosiddetti "Panda bond", ossia delle obbligazioni emesse per raccogliere capitali da investitori istituzionali cinesi e finanziare le aziende italiane in Cina. Nessuno dei paesi del G7 ha titoli di questi tipo che tra l'altro saranno denominati in moneta cinese, il Renmimbi. Anche se servissero solo per finanziare la coltivazione di una piantina di basilico in Tibet non sfugge l'importanza politica di una transazione che non è più in dollari e che lega l'Italia alla Cina. E apre la porta a future iniziative del socialimperialismo cinese, che al momento punta sui porti del Nord Italia per i commerci col cuore dell'Europa ma che potrebbe contare sulle intese con l'imperialismo italiano per avere punti di appoggio in Sicilia, la porta in questo caso verso il Nordafrica, con l'Algeria in particolare, il paese ricco di gas col quale ha accordi relativi alla BRI firmati a metà del 2018. Non a caso Xi ha chiuso il suo viaggio italiano con la visita a Palermo e non certo per celebrare uno degli accordi specifici firmati il giorno prima a Roma, sull'export degli agrumi freschi dall'Italia alla Cina.

Gli accordi commerciali e istituzionali

Gli accordi firmati il 23 marzo a villa Madama dalle delegazioni governative italiana e cinese a seguito del memorandum sulla collaborazione nell'ambito della "Via della Seta Economica e dell'Iniziativa per una Via della Seta marittima del 21° secolo", riguardano società italiane come Cassa Depositi e Prestiti, Eni, Ansaldo, Snam, Intesa San Paolo, Danieli e i porti di Trieste, Monfalcone e Genova coinvolte in 29 intese con aziende o società cinesi che non riguardano il settore strategico del 5G tolto dal tavolo per le proteste di Usa e Ue. Tra le intese istituzionali quelle sull'accordo per eliminare le doppie imposizioni firmato dal ministro dell'Economia Giovanni Tria e dal ministro degli Esteri Wang Yi; il protocollo sui requisiti fitosanitari per l'esportazione di agrumi freschi dall'Italia, siglato dal ministro Gian Marco Centinaio e dall'ambasciatore della Repubblica popolare cinese, Liu Ruiyu; altre intese vanno dall'archeologia all'esplorazione spaziale, ai gemellaggi tra città e regioni dei due paesi.

La garanzia politica sugli accordi per tranquillizzare Usa e Ue l'aveva messa il presidente Mattarella nell'incontro con Xi del 22 marzo. Fonti del Quirinale raccontavano che con la consueta garbata fermezza Mattarella aveva ricordato a Xi l'attenzione che Italia e Europa hanno per il rispetto dei diritti politici e civili, nota dolente di Pechino; "siamo pronti a parlane", avrebbe risposto Xi. Mattarella ha inoltre ricordato all'ospite la fedeltà italiana all'Europa e l'amicizia con gli Usa, nonostante le recenti vicissitudini. Xi ne ha preso atto. Al presidente italiano che chiedeva una effettiva parità di condizioni per le aziende italiane in Cina Xi rispondeva che "vogliamo valorizzare la collaborazione nei trasporti, nei porti, nelle infrastrutture e siamo disposti a importare sempre più prodotti italiani di qualità" per bilanciare lo scambio commerciale. Insomma, la futura Via della Seta non sarà a senso unico ma a doppia direzione di marcia. Tutto a posto.

"È stata una visita di grande successo, ringrazio di cuore il governo italiano", sottolineava Xi di passaggio da Palermo al termine della visita ufficiale. "Estrema soddisfazione per l'accordo", gli rispondeva il primo ministro Conte secondo il quale Italia e Cina devono "impostare relazioni più efficaci e costruire meglio rapporti che sono già molto buoni". Di Maio esultava, parlava di "un traguardo storico" soprattutto dopo la firma delle intese economiche, "con questi accordi ci aspettiamo un riequilibrio della nostra bilancia commerciale con la Cina. C'è troppo Made in Cina in Italia e poco Made in Italy in Cina", e gongolava nel dichiarare che "è chiaro che l'Italia è arrivata prima sulla Via della Seta e quindi altri Paesi Ue hanno delle loro posizioni critiche, ne hanno tutto il diritto. Nessuno vuole scavalcare i nostri partner Ue ma, come qualcuno diceva America First, noi nelle relazioni commerciali diciamo Italy First", scimmiottando Trump. Al vicepremier pentastellato faceva da contraltare il dissenziente Salvini, che ha girato il mondo a rappresentare l'imperialismo italiano più del primo ministro nonostante sia agli Interni mentre in questa circostanza ha girato al largo degli incontri ufficiali.

Macron bacchetta Conte ma fa i suoi affari

Le perplessità dei partner imperialisti della Ue sull'accordo Italia-Cina in merito alla BRI erano emerse anche all'ultimo vertice comunitario della legislatura che termina dopo le elezioni di maggio. A Bruxelles i 27 dopo aver concesso l'ennesimo rinvio per l'applicazione della Brexit a una May sempre più in difficoltà discutevano anche dei rapporti con Pechino in vista del vertice Ue-Cina del prossimo 9 aprile. "Vogliamo una relazione sulla base sulla reciprocità e accesso reciproco ai mercati" dichiarava la cancelliera tedesca Angela Merkel mentre il presidente del Consiglio europeo, il polacco Donald Tusk, affermava che nella bozza di dichiarazione congiunta Ue-Cina in corso di discussione per il prossimo vertice saranno previste le norme per vigilare sul reciproco rispetto degli investimenti tra gli Stati Ue e la Cina dato che molti paesi europei lamentano ostacoli per l'attività delle loro aziende. Occorre affrontare il gigante cinese con una posizione unitaria, ribadivano a Bruxelles Macron e la Merkel in diretta polemica con Conte e l'intesa di Roma sulla BRI. "La Cina è un rivale sistemico" e anche "un partner economico" dell'Ue dichiarava Macron, ma serve un "coordinamento europeo" perché "lavorare come piccoli club con la Cina non è un buon approccio".

Tre giorni dopo Macron riceveva Xi all'Eliseo e dopo aver ribadito la necessità di un "forte partenariato eurocinese", pensava anzitutto agli interessi dell'imperialismo francese e firmava l'intesa per un ordine di Airbus dalla Cina del valore di 30 miliardi di euro. Annunciava che Francia e Cina collaboreranno a tre "progetti pilota" di investimento nell'ambito della Via della Seta, sottolineando l'intesa parziale su tre progetti e non su tutto il piano di infrastrutture della BRI a differenza di quanto firmato a Roma. Per il 26 marzo Macron aveva organizzato una specie di prevertice Cina-Ue a Parigi con la presenza della cancelliera Merkel e del presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker. Senza l'Italia. Conte incassava e prendeva per buone le spiegazioni di Macron: "ha invitato pure la Merkel per cortesia altrimenti la Cancelliera non avrebbe potuto scambiare qualche parola con Xi" che non passava da Berlino. L'appuntamento per tutti i galletti imperialisti europei che si sono becchettati per contendersi gli affari con Pechino è per il prossimo 9 aprile.

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrisondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi ``pezzi" a:

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Via A. del Pollaiolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pmli.it

Alle elezioni del parlamento europeo del 26 maggio 2019

ASTIENITI

PER DELEGITTIMARE

l'Unione europea imperialista, il parlamento europeo e le altre istituzioni europee al suo servizio

L'UE E' IRRIFORMABILE, VA DISTRUTTA

SOLO IL SOCIALISMO PUO' REALIZZARE L'EUROPA DEI POPOLI

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

il bolscevico

Committente responsabile: M. MARTENGHI (art. 3 - Legge 10.12.93 n. 515)

Stampato in proprio